



anno 80 n.245 | domenica 7 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 8 "Memoria e giustizia" € 4,00;
l'Unità + libro "Allende" € 4,30;
l'Unità + libro Vol. 2 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il delirio parte 2. «Biagi, Montanelli, erano più vecchi di me, si sentivano molto importanti;



a un certo punto però il rapporto con loro è stato ribaltato e io sono diventato quello che loro

volevano essere».

Silvio Berlusconi, intervista a "The Spectator", 4 settembre 2003

Annunziata a Gasparri: la Rai censura "l'Unità"

«Il quotidiano escluso dalle rassegne stampa Il pluralismo? È sbilanciato a destra...»



A PAGINA 7

IL BENE DELLA REPUBBLICA

Furio Colombo

Forse si tratta di un grande scherzo. Forse questa è la storia di un miliardario stravagante, meravigliato lui stesso di un vasto e immeritato consenso. Aveva condotto una campagna elettorale con forti tratti di comicità, assecondato da un certo Vespa che gli aveva arredato uno studio della televisione pubblica dove lui ha sfidato lo humour e il buon senso di tanti presentando un «patto con gli italiani» fatto di gallerie e grandi opere che fingeva di tracciare su un grande foglio con pennarello sicuro, mentre in realtà stava ricalcando tracce già predisposte da altri. Presumibilmente voleva «vedere l'effetto che fa», come dice Iannacci. Lo scherzo era clamoroso, perché «il contratto» era scritto in modo da sfidare l'avanspettacolo, e molti capocomici non l'avrebbero accettato per eccesso di effetti e trovate.

Ma gli è andata bene. Neanche lui si aspettava che tanti commentatori di provata fede liberale gli accorressero intorno mentre lui mostrava,

con atteggiamenti deliberatamente sprezzanti, di non curarsi affatto del suo clamoroso conflitto di interessi. Controlla tutte le televisioni, licenzia, assume, accantona, mette in luce chi vuole e come vuole nel mondo tutto suo delle informazioni, regola le assicurazioni da assicuratore, determina i destini dei grandi gruppi concorrenti da governare, favorisce alla luce del sole l'esenzione fiscale delle sue imprese, sottomette l'ultima radio libera, Radio radicale, o almeno così sembra ascoltando le rassegne stampa di Taradash e Capezone. Quando, fra qualche anno, si andranno a rivedere le carte di questo strano periodo italiano e del più grande conflitto di interessi fra vita privata e potere di governo che ci sia al mondo si troverà soltanto il nome di Giovanni Sartori fra coloro che avrebbero avuto autorità o dovere di denunciare un simile stato di cose.

SEGUERÀ A PAGINA 30

La pace non comincia più

Abu Mazen si dimette dalla guida del governo palestinese in contrasto con Arafat
Raid israeliano a Gaza: ferito il capo di Hamas. Che ne sarà della road map?

Medio Oriente

NEANCHE BUSH
CE L'HA FATTA

Siegmund Ginzberg

Avevano cercato di farci credere che la guerra in Iraq sarebbe stato il toccasana anche per il resto del Medio Oriente. Tolti di mezzo Saddam Hussein, si sarebbe potuto ricostruire un Iraq moderato e aperto all'Occidente. Mettere ordine nei dintorni. Far sentire Israele più sicuro. Scoraggiare gli uomini-bomba eliminando le ricompense che Baghdad prometteva ai «martiri».

SEGUERÀ A PAGINA 4



Umberto De Giovannangeli

Precipita la crisi mediorientale. Ieri Abu Mazen ha lasciato la guida del governo dell'Anp in duro contrasto con Arafat, che ha accettato le dimissioni. Poco dopo è partito un nuovo raid israeliano a Gaza: obiettivo lo sceicco Yassin, leader di Hamas, che è stato leggermente ferito. La road map è sempre più lontana. Allarme di Usa e Unione Europea.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Forza Italia

Bondi spaventa
anche i forzisti
Berlusconi diserta

FIERRO e CIARNELLI A PAGINA 7

Epifani

«Il governo vuole
la rottura sociale»

Rinaldo Gianola

L'aggressione alla magistratura, gli attacchi alla scuola pubblica, il mancato rispetto delle istituzioni, il tentativo di colpire lavoratori e pensionati, rappresentano i punti complementari di una politica perseguita con convinzione e coerenza da Silvio Berlusconi. Questa linea dice Guglielmo Epifani porta alla «rottura sociale del Paese, alla violazione dei principi di convivenza, alla riduzione drammatica del reddito delle famiglie e dei diritti di cittadinanza».

SEGUERÀ A PAGINA 9

Cile

QUELLI
DEL PUEBLO
UNIDO

Walter Veltroni

Ma sono chiesto, talvolta, se non ci sia una strana, insidiosa incongruenza nell'atteggiamento che molti della mia generazione hanno rispetto a certe vicende della storia del mondo di cui sono stati testimoni. Il Vietnam, per esempio. La repressione di Praga. La dittatura dei colonnelli in Grecia; gli ultimi feroci sussulti delle dittature iberiche (è una questione di età, ma non è un caso, credo, che l'elenco a un certo punto si fermi). O il Cile. La fine di Allende, Pinochet. Trent'anni fa: il primo, nefasto, 11 settembre che la Storia ha scaraventato sulla faccia della Terra.

SEGUERÀ A PAGINA 30

Calcio, mandano in campo il caos

Serie B costretta a giocare: solo due partite. E nelle città monta la protesta

Ronaldo Pergolini

Catania-Cagliari e Napoli-Como: il campionato di serie B, che inizia oggi, è tutto qui. L'ultimo diktat dei padroni del pallone è uscito sul fondo. Galliani & company hanno provato a domare, di nuovo, i club ribelli, ma hanno perso il preoccupante rodeo. Le premesse per una "non tranquilla domenica di sport ci sono tutte. L'interesse, l'incapacità e l'irresponsabilità di pochi rischiano di far vivere ad intere città una notte da incubi.

SEGUERÀ A PAGINA 19

Nazionale

L'Italia travolge
il Galles: 4 a 0
Europei più vicini

QUAGLIERINI A PAGINA 17

Venezia, il miglior film non vince mai



Il regista russo Andrej Zvyagintsev vincitore del Leone d'oro con «Ritorno a casa»

ALLE PAGINE 22 e 23

Alla vigilia del Wto

GLOBALIZZAZIONE: SE È TUA FUNZIONA

Sergio Cofferati
Ermete Realacci

fronte del video Maria Novella Oppo

Le tasche

Seattle 1999, l'inizio del movimento "new-global"; Doha 2001, poche settimane dopo l'attacco terroristico alle Twin Towers; adesso Cancun, nell'anno segnato dalla illegittima guerra preventiva all'Iraq. Le sessioni del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio vero deus ex-machina dell'attuale governo globale, sono come un filo rosso che scandisce, non solo temporalmente, gli sconvolgimenti portati da questo passaggio di millennio. E rappresentano un ottimo test, una cartina di tornasole, delle incertezze attuali e del ruolo possibile dell'Europa.

SEGUERÀ A PAGINA 31

Rimbalza da un tg all'altro lo slogan del ministro Tremonti, che promette: «Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani». Ma, per la verità, il primo a usare questa delicata metafora, ispirata al gergo dei rapinatori di strada, è stato lo stesso Berlusconi, il grande comunicatore che non ne sbaglia una. E il motivo per cui non ne sbaglia una è che qualunque cosa dica, per folle, ridicola o irresponsabile che sia, trova un esercito (ben retribuito) di ripetitori e sostenitori entusiasti. Anche se, alle volte, non dotati di riflessi abbastanza pronti, cosicché vanno in tv a faccia armata (alcuni hanno fatto che sono proibite dalla Convenzione di Ginevra) e confermano le dichiarazioni del padrone quando lui le ha già smentite. È successo al povero Bondi, il primo a vantare che solo Berlusconi sa dire quello che pensano gli italiani sui giudici. Ma, quando Ciampi ha dichiarato che gli italiani stanno coi giudici, Berlusconi si è affrettato a dire che lui sta con Ciampi. E Bondi? Nessuno lo ha avvertito che l'Otto Settembre era in arrivo e il re bassotto in fuga. Per tornare invece alle tasche degli italiani, Tremonti può ficcarci le mani quanto vuole. Tanto ormai sono vuote (e anche rotte).

www.stabilo.com

STABILO

Eric Fox, 26 anni - Fumettista

Colora i Tuoi Sogni

STABILO point 88 - in 20 colori brillanti

ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE

BolognaFiere

COM-PA

Salone della Comunicazione Pubblica e dei Servizi al Cittadino

PER IL BUON GOVERNO
Dieci anni
di Comunicazione Pubblica

17-18-19 settembre 2003
BOLOGNA - QUARTIERE FIERISTICO

Con la collaborazione scientifica di:

Formez FTI

Regreteria Organizzativa: Conference Service S.r.l. - Via Tagliapietra 18/B - 40123 Bologna
Tel. 051.331466 - Fax 051.333804 - info@compa.it

www.compa.it

Umberto De Giovannangeli

Il «volto moderato» della causa palestinese alza la voce e sbatte la porta. Dimissioni irrevocabili. Dimissioni che Mahmoud Abbas (Abu Mazen) «scaglia» polemicamente contro il presidente dell'Anp, Yasser Arafat. Sono le 11:00 circa, ora locale, quando a Ramallah un emissario di Abu Mazen consegna ad Arafat una lettera di dimissioni che era nell'aria da tempo. La necessità di un «postino» testimonia la profondità della crisi: i due protagonisti della politica non si sopportano più, al punto da non riuscire nemmeno a incontrarsi nella stessa stanza. Dopo aver inoltrato la lettera ad Arafat, Abu Mazen si reca al Consiglio legislativo (Clp), il Parlamento dei Territori, per spiegare le ragioni che lo hanno indotto alla rottura. Nei giorni scorsi il premier aveva detto al Clp di non provare attaccamento alla carica di primo ministro. «O mi sostenete, o preferisco restituirvi il mandato», aveva detto ai deputati mentre già si preparava un voto di sfiducia che probabilmente avrebbe raccolto la maggioranza dei voti.

Abu Mazen ha dunque giocato d'anticipo. Ma ha anche voluto sfogarsi. Sul suo intervento, svoltosi a porte chiuse, filtrano frammenti «esplosivi». Abu Mazen ha accusato Arafat di averlo ostacolato di continuo, e non ha lesinato critiche anche nei confronti d'Israele e degli Stati Uniti. Israele, per aver proseguito durante la tregua con le esecuzioni mirate, per non aver eseguito i ritiri previsti, per aver rilasciato solo un numero esiguo di detenuti. Gli Usa, per non averlo sostenuto a sufficienza. «È una crisi vera e propria e deve essere risolta al più presto per evitare che danneggi gli interessi del popolo palestinese», si affretta a dichiarare Saeb Erekat, ritenuto vicino ad Arafat, nominato quattro giorni fa capo negoziatore proprio da Abu Mazen. «Allo stesso tempo - aggiunge - non è una crisi al buio, i nostri organi istituzionali e lo Statuto dell'Autorità nazionale palestinese offrono sufficienti garanzie per superare questo difficile momento». Più pessimista appare il ministro della cultura Ziad Abu Amr, uno stretto collaboratore di Abu Mazen, che parla esplicitamente di una situazione «rischiosa e di forte depressione». Abu Mazen, riferisce il ministro, «ha gettato la spugna perché era stanco di una situazione senza una apparente via di uscita». Secondo Abu Amr il vero motivo del conflitto non è il controllo dei servizi di sicurezza - che Abu Mazen, contro Arafat, vorrebbe

Tra i ministri palestinesi c'è amarezza: «Ha gettato la spugna perché era senza via di uscita»

Abu Mazen Primo ministro dimissionario del governo palestinese nel suo ufficio con un ritratto di Yasser Arafat alle spalle

«Vi chiedo maggiori poteri per portare avanti una missione difficile, quasi impossibile. Ma se la vostra scelta sarà diversa, se sarò messo nelle condizioni di non potere agire, allora le mie dimissioni saranno inevitabili». «Mahmoud il mediatore» ha voltato le spalle a «Yasser il decisionista». A 68 anni, l'uomo del dialogo, apprezzato dall'Occidente ma mai amato dai giovani senza futuro dei campi profughi di Gaza e ancor meno dai vecchi notabili in «odore» di corruzione, ha deciso di sfidare apertamente «Mr. Palestine» e di farlo sulla questione cruciale: il riequilibrio dei poteri ai vertici dell'Anp, il che significa la fine dell'assolutismo gestionale, e dell'autoritarismo politico, di Arafat. Un prova di forza, e

68 anni, laureato in legge Abu Mazen (nome di battaglia) è stato considerato il delfino di Yasser

“ In una lettera le ragioni della rottura con il presidente dell'Anp Riunione a porte chiuse del Parlamento dei Territori: «Sono stato ostacolato»



Nel discorso ai deputati accuse anche a Israele e Usa per non aver sostenuto con forza il percorso di pace Oggi si riunisce il Consiglio di Fatah

Abu Mazen lascia, Arafat non lo ferma

Accettate le dimissioni del premier palestinese: crisi nell'Anp. La road map a rischio



i possibili successori

AHMED OREA L'attuale presidente del Consiglio legislativo palestinese è dato come favorito. Uomo vicino a Yasser Arafat, non è, tuttavia, gradito agli israeliani, che lo considerano un personaggio debole.

Noto anche come Abu Alaa, aveva cercato di svolgere opera di mediazione tra Abu Mazen e Arafat, due uomini che conosce molto bene. Assieme a loro fu uno degli artefici degli accordi israelo-palestinesi di Oslo del 1993. È stato anche uno dei fondatori di al Fatah, la corrente maggioritaria dell'Olp che fa capo ad Arafat.

SALAM FAYAD L'attuale ministro delle finanze dell'Anp, 50 anni, è il candidato che, secondo molti osservatori, sarebbe gradito agli americani e agli israeliani ma non ad Arafat.

Esperto di economia e finanza, ha lavorato per la Banca Mondiale ed è stato delegato del Fondo Monetario Internazionale nei Territori dell'Autonomia palestinese. Da quando è ministro delle finanze, ha lavorato per favorire la trasparenza nella gestione dei fondi dell'Anp.

sotto l'autorità del suo ministro per la sicurezza Mohammed Dahlan - quanto piuttosto «la mancanza di fiducia reciproca. Il presidente e il premier non si stimano più, tutto ciò è molto grave». Per il deputato Mohammed Hurani, un sostenitore delle riforme democratiche nell'Anp, i palestinesi «hanno perduto un buon primo ministro ma ora devono andare avanti senza lasciarsi condi-

zionare dalle pressioni esterne». Un evidente riferimento al sostegno troppo esplicito, un «abbraccio mortale», che gli Stati Uniti e Israele hanno offerto ad Abu Mazen. In Al-Fatah, la fazione palestinese di maggioranza guidata proprio da Arafat e Abu Mazen, non pochi puntano l'indice contro il primo ministro perché avrebbe scelto di lavorare da solo, tenendo in disparte Arafat. «Abu Ma-

il braccio di ferro

Sicurezza e Intifada I punti dello scontro

SERVIZI DI SICUREZZA

Il controllo dei servizi di sicurezza interna ai territori palestinesi è una delle questioni sulle quali lo scontro tra i due leader è stato più duro. Abu Mazen aveva nominato come Ministro per la sicurezza, Mohammed Dahlan, successivamente accusato, per il suo impegno contro le organizzazioni estremiste palestinesi, di essere uomo degli americani e degli israeliani. Dahlan è uno dei pochi palestinesi a saper dire di no a Yasser Arafat, che per quell'incarico strategico aveva, invece, indicato un suo uomo di fiducia, Jibril Rajub. Questi, già responsabile della sicurezza in Cisgiordania, è tornato sulla scena come consigliere personale del presidente il 25 agosto scorso, pochi giorni dopo l'attentato a Gerusalemme. Un evidente tentativo di indebolire la posizione di Dahlan e, attraverso di lui, lo stesso primo ministro.

SMILITARIZZAZIONE INTIFADA

Abu Mazen considerava assolutamente prioritaria una smilitarizzazione dell'Intifada. Per il primo ministro palestinese, infatti, non poteva esistere nei Territori una sorta di contro-potere armato. Il premier considerava la presenza di gruppi paramilitari organizzati, come la Jihad islamica e Hamas, un pericolo per il percorso di pace avviato con la road map. Arafat mostrava su questo punto molto meno entusiasmo.

GESTIONE FINANZIAMENTI E TRIBUTI

L'altro elemento di contrasto tra i due leader è stato sulla gestione finanziaria dell'Autorità. Abu Mazen puntava, da parte sua, all'accentramento al governo di tutte le competenze in materia economica, dai tributi prelevati ai lavoratori palestinesi che Israele gira all'Anp, ai finanziamenti internazionali, come quello, pari a 20 milioni di dollari, promesso da George W. Bush. Arafat pensava, invece, di mantenere al suo entourage la gestione del denaro pubblico. Un sistema questo assolutamente poco trasparente e che ha attirato sulla Autorità numerose accuse di corruzione.

per oggi del Comitato centrale chiamato a discutere, alla presenza di Arafat, del dopo-Abu Mazen. Ma dentro la stessa organizzazione non mancano coloro che, sia pure a mezza bocca, criticano l'attacco al potere di Arafat e il suo atteggiamento «ostruzionistico» nei confronti del governo di Abu Mazen. Tra i due opposti s'inscrivono i deputati che sperano in una ricomposizione in extremis, in un illusorio «miracolo» notturno. Al disorientamento e alle divisioni che segnano il frantumato universo politico palestinese, e ai timori che accomunano le cancellerie europee e la Casa Bianca per un fallimento della «road map», fa da contraltare la scarsa attenzione alle dimissioni del premier che si respira nelle strade delle città dei Territori. I palestinesi appaiono più preoccupati dalle loro condizioni di vita sotto l'occupazione militare e dalle restrizioni

poste dall'esercito israeliano alle attività produttive e ai movimenti tra un centro abitato e l'altro. «Abu Mazen o Arafat, il successo dell'uno o dell'altro non cambia la mia esistenza», commenta amaramente Ahmed Masaud, un insegnante di Ramallah. «Gli israeliani - spiega - decidono la nostra vita, i nostri ragazzi hanno difficoltà a raggiungere la scuola a causa dei posti di blocco militari. E chi non va più a scuola non ha un lavoro. Sono questi i problemi che ci interessano davvero». A interessarsi dell'evoluzione dello scontro politico in campo palestinese è Israele. «Il popolo palestinese deve scegliere tra la via del negoziato di pace o quella del terrorismo», dichiara il ministro degli esteri Silvan Shalom, reagendo alle dimissioni di Abu Mazen. «Con nostro rammarico - sottolinea - i palestinesi si rifiutano di prendere la decisione strategica di combattere il terrorismo come via per arrivare alla pace. È una linea, questa, guidata da Yasser Arafat». Il governo israeliano, taglia corto Shalom, «non negozierà con Arafat che è parte del problema e non della soluzione». Un problema che i duri del governo Sharon vorrebbero risolvere «manu militari»: «Dobbiamo informare Washington che d'ora in poi non esiste più uno «scudo protettivo» per Arafat», dice alla radio militare Uzi Landau, ministro senza portafogli, un «falco» del Likud. E alcuni osservatori in Israele si spingono fino a ipotizzare che il raid contro lo sceicco Yassin fosse anche un messaggio indiretto lanciato ad Arafat: se Israele non esita più a dirigere il fuoco verso il fondatore di Hamas, un domani, sempre più vicino, gli stessi F-16 potrebbero puntare verso il Muqata, il quartier generale di Arafat a Ramallah.

C'è chi sdrammatizza: supereremo questo momento difficile E c'è chi spera in un miracolo



Il fedelissimo che ha osato sfidare il rais

Mahmoud Abbas, il mediatore odiato dai notabili dell'Anp e dai ragazzi dei campi profughi

zione al suo popolo. Una contrapposizione che Abu Mazen ha forse cercato di accentuare anche dal punto di vista formale, d'immagine, presentandosi agli appuntamenti istituzionali indossando eleganti abiti di foggia occidentale, mentre il presidente dell'Anp continua a vestire divise e a portare al suo fianco l'inseparabile revolver. Abu Mazen, almeno sino a pochi mesi fa, era il naturale «delfino» di Arafat e, nei molti anni trascorsi accanto a lui, non aveva mai mostrato ambizioni particolari, se non quelle di poter contribuire all'istituzione di uno Stato palestinese.

«Numero due» dell'Olp, Abu Mazen ha fondato con Arafat al Fatah la principale componente dell'organizzazione e, alla sua apparizione sul perturbato scenario mediorientale, risposta armata a Tsahal, l'esercito israeliano. Quando Arafat ha dovuto lasciare la Palestina, lo ha seguito, continuando a lavorare con «Abu Ammar», nome di battaglia del rais, nelle tappe dell'esilio, in Giordania, Libano e Tunisia, e mantenendo sempre un profilo bassissimo soprattutto nei suoi rapporti, pressoché inesistenti, con i media internazionali.

Mahmoud Abbas nasce, nel 1935, a Safed, in Galilea, dove ha

vissuto sino al 1948, lasciando la Palestina dopo l'istituzione dello Stato d'Israele. Autore di molte pubblicazioni, è laureato in legge (ha cominciato i suoi studi in Siria per concluderli in Egitto), con un dottorato sul sionismo conseguito a Mosca. Nel 1980 è entrato a far parte del Consiglio esecutivo dell'Olp (Ceolp), per diventare, nello stesso anno, capo del Dipartimento delle relazioni interne e internazionali.

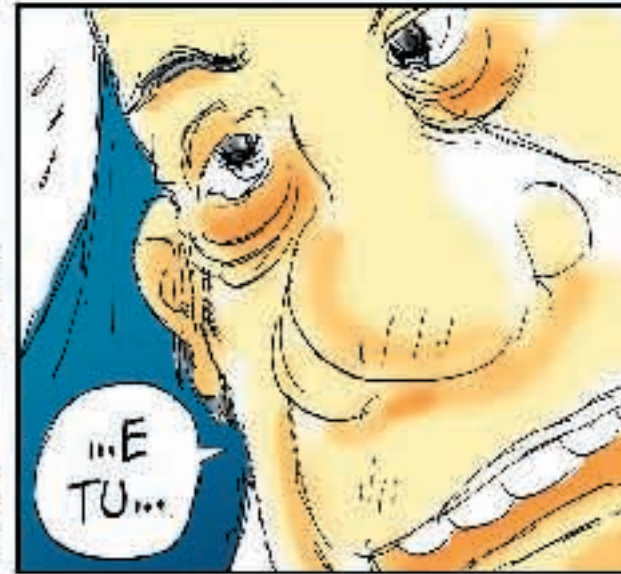
Pur se per quasi tutta la sua vita politica è stato al fianco di Arafat, Abu Mazen ha sempre incarnato l'ala dell'Olp più portata al dialogo o, comunque, a soluzioni tali da impedire di allargare il baratro tra palestinesi e israeliani. Tanto che, dopo aver intrattenuto importanti contatti con la sinistra israeliana (in particolare con Shimon Peres e Yossi Beilin), nel 1993 è stato tra gli artefici degli accordi di Oslo-Washington, una delle pietre miliari dell'incompiuto processo di pace. E quel 13 settembre '93, il giorno della storica stretta di mano sul prato della Casa Bianca tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, a fianco di «Mr. Palestine», sempre defilato, c'era lui, l'«ombra di sempre», il silenzioso, inesauribile tessitore diplomatico: Abu Mazen. Il suo esilio dura 25 anni e si conclude

nel 1994 quando, pochi mesi dopo Oslo, torna in Cisgiordania per stabilirsi a Rafat (vicino Ramallah), dopo aver soggiornato per un breve periodo a Gerico. La sua vocazione al dialogo e alla mediazione lo rendono immediatamente in vista ai gruppi radicali palestinesi ai quali, tre mesi dopo l'esplosione della seconda Intifada (dicembre 2000), Abu Mazen si rivolge pubblicamente chiedendo di sospendere la lotta armata: «La scelta militarista - spiegò allora - rappresenta un suicidio per la causa palestinese». La risposta sono le minacciose scritte che compaiono sui muri di Gaza e di Ramallah contro «Abbas il traditore». Anche le affermazioni contro la violenza pronunciate al vertice di Aqaba (4 giugno) con il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente Usa George W. Bush, gli avevano creato nuovi nemici tra i palestinesi. Innescando, quindi, la resa dei conti con Arafat e con quella vecchia nomenclatura, legata a doppio filo all'anziano rais, che ha lavorato incessantemente per creare un clima di sfiducia attorno al «Karzai palestinese».

La lotta dei fedelissimi di Arafat contro Abu Mazen è stata condotta con tutti i mezzi possibili: dai sanguinosi attentati contro obiettivi israeliani

attuali dopo le sue dichiarazioni concilianti, a manifestazioni di piazza, e a velenose esternazioni, mirate a erodere progressivamente il consenso tra i palestinesi meno oltranzisti. Un'opera di logoramento che, unita alla mancanza di risultati visibili nel dialogo con Israele, hanno minato la sua popolarità tra la gente di Cisgiordania e Gaza. «Non ho intenzione di essere un premier di facciata», aveva sottolineato alla presentazione del suo governo davanti al Consiglio legislativo palestinese: 130 giorni dopo, Abu Mazen è stato coerente con il suo pronunciamento, lasciando Yasser Arafat da solo con il suo potere. Il potere incrinato di un rais che non si rassegna ad un inesorabile declino. u.d.g.

Nel 1980 entra a far parte del Consiglio esecutivo dell'Olp Ha sempre incarnato l'ala più aperta al dialogo



Grazie alla flessione del prezzo del petrolio e alla stabilità dell'euro sono diminuiti i costi energetici

Calano le bollette della luce

Verso una riduzione del 3% a partire da ottobre, un risparmio di 10 euro

Marco Tedeschi

MILANO Calo in vista per le bollette della luce che dal primo ottobre dovrebbero registrare una riduzione del 3% per le famiglie italiane. Un risparmio cioè per l'utente domestico tipo (3kw impegnati e 225 kwh di consumi mensili) di circa 1,6 euro a bimestre, pari a quasi 10 euro l'anno.

Le prime previsioni - elaborate dal Rie di Bologna sulla base del calcolo utilizzato dall'Authority per l'aggiornamento trimestrale delle tariffe ai costi dei combustibili - dovrebbero invece vedere rimanere ferme le bollette del gas. A contribuire all'attesa riduzione delle tariffe elettriche gioca - spiega Davide Tabarelli, esperto del Rie - la discesa delle quotazioni del petrolio dopo la guerra del Golfo e l'apprezzamento dell'euro sul dollaro: il prossimo aggiornamento tariffario, quello che scatterà dal primo ottobre, si basa sull'andamento dei costi dei combustibili e del cambio negli ultimi sei mesi (aprile-agosto 2003).

Per quanto riguarda il gas, invece, ci si attende che le tariffe rimangano sostanzialmente ferme: per il metano - spiegano le stesse fonti - l'aggiornamento trimestrale si basa infatti su un periodo più lungo (nove mesi) e prevede una soglia di invarianza del 5% (limite cioè sotto il quale le variazioni non sono trasferite, né in aumento né in diminuzione, all'utenza) contro il 3% previsto, invece, per l'elettricità.

L'ultima parola sulla variazione prevista per gli ultimi tre mesi dell'anno spetterà comunque all'Authority per l'energia elettrica ed il gas che, entro la fine di settembre, dovrà comunicare l'aggiornamento.

Se le prime stime del Rie trovassero conferma, il calo atteso per le bollette elettriche potrebbe così contribuire ad attenuare i forti rincari registrati dalla spesa delle famiglie italiane per la luce ed il gas nel primo semestre. L'apprezzamento dell'oro nero che, nei primi mesi del

trasporti

I prossimi scioperi

Finita la tregua estiva, riprendono le agitazioni nel settore dei trasporti. Per la prossima settimana sono in programma scioperi nel trasporto pubblico locale e in quello aereo. Domani si fermerà il personale dell'Enac mentre venerdì 12 sarà la volta dei controllori di volo aderenti all'Anpcat (dalle 12 alle 16).

Venerdì 12 sarà una giornata a rischio anche per chi, in città, si sposta su bus e tram: è in programma uno sciopero di quattro ore del trasporto pubblico locale con modalità diverse a livello regionale.

LE DATE DELLE AGITAZIONI

12 settembre	BUS, TRAM, METRO Si ferma per quattro ore il personale del trasporto locale con diverse modalità	
12 settembre	AEREI Sciopero del personale Enav di 4 ore (dalle 12 alle 16)	
19 settembre	AEREI Incrociano le braccia i piloti del gruppo Alitalia dalle 12 alle 16	
22 settembre	AEREI Si fermano i piloti delle società Alitalia per 4 ore (dalle 11 alle 15)	
3 ottobre	AEREI Sciopero del personale Enav del Saav di Linatè (dalle 10 alle 14)	

P&G Infograph

petrolchimico

Gela, la crisi colpisce il lavoro

CATANIA Duecento posti di lavoro a rischio a Gela. In settimana ci sono state ancora proteste davanti agli stabilimenti della Raffineria del Petrolchimico, la struttura industriale ancora assolutamente vitale per l'economia locale. Ma dopo tante battaglie, i problemi del Petrolchimico non sono risolti, e la crisi si fa sentire in particolare modo nell'indotto. Le ultime notizie sono preoccupanti: 40 dipendenti della ditta metallurgica Emi e 70 in via di mobilità delle aziende Cns e Ciclat potrebbero perdere il lavoro entro settembre.

Si è infatti appena conclusa alla Raffineria la gara per l'affidamento del contratto del settore logistica che è stata aggiudicata alla Conas; quindi le ditte

concorrenti escluse. Cns e Ciclat, dovranno procedere al licenziamento. I sindacati avvieranno incontri con il prefetto per mediare con la ditta aggiudicataria del contratto l'assorbimento del personale delle ditte che non lo hanno più.

Ma una vertenza più complicata è quella dell'Emi, un'altra azienda dell'indotto in crisi, che ha già spedito le lettere con le quali comunica 100 licenziamenti, 40 dei quali partiranno dal 9 settembre. I sindacati chiedono un confronto con l'azienda con l'obiettivo di evitare i licenziamenti mediante l'utilizzo dei contratti di solidarietà. Ma la crisi nell'indotto non si ferma qui. La bufera sta investendo anche la Seci, una azienda metallurgica che sta per riavviare la cassa integrazione per 36 dipendenti.

È evidente che i problemi dell'indotto del Petrolchimico non sono questioni di singole emergenze, ma una crisi che investe un intero comparto. Per questo i sindacati chiedono un incontro a Roma, per fare il punto della situazione, analizzare i diversi punti critici che riguardano ormai centinaia di lavoratori. s.f.

2003 era arrivato nuovamente anche sopra i 40 dollari al barile, ha infatti comportato un aumento per le bollette della luce del 2,5% nei primi tre mesi del 2003 a cui si è aggiunto un ulteriore rincaro dello 0,8% nel secondo trimestre. Con il risultato di un aggravio, solo per la bolletta elettrica, di una famiglia tipo nel primo semestre pari a oltre 7,5 euro l'anno rispetto al 2002. Considerando anche il gas (+2,2% nel primo trimestre e più 1,7% nel secondo) la cui bolletta per la stessa famiglia tipo (1.400 metri cubi consumati in un anno) è salita nel primo semestre di oltre 31,5 euro l'anno, la spesa totale delle famiglie italiane per le bollette energetiche era così salita, nel periodo gennaio-giugno 2003, di 39,16 euro l'anno rispetto al conto pagato nell'analogo semestre 2002.

Nel terzo trimestre, luglio-settembre, i prezzi dell'elettricità si erano, comunque, già ridotti dell'1,3% con una riduzione della spesa annua delle famiglie pari a 4,32 euro l'anno mentre il gas era rimasto fermo.

Il calo delle tariffe elettriche avrà comunque una scarsa influenza sul fronte dell'inflazione, che continua a rimanere molto «caldo». Gli analisti prevedono infatti un tasso medio del 2,6% per il 2003 e del 2% per il 2004. Stime che rivelano come i dati inseriti dal governo nel Dpef siano ottimistici: tendenziale certificato del 2,4% con un obiettivo programmato dell'1,4% per il 2003, mentre il target del prossimo anno è dell'1,7% contro un tendenziale dell'1,9%. L'Italia su questo fronte va decisamente peggio rispetto ai partner europei, tanto più se si considera che le tensioni sul fronte dei prezzi al consumo si coniugano con un rallentamento ciclico più forte del previsto. Fattori aggravati, per quanto riguarda il nostro Paese, da problemi di carattere strutturale: il basso livello di competitività che caratterizza il nostro sistema economico è infatti la principale causa della vischiosità dei prezzi, che tendono a ridursi molto lentamente.

Dopo la Panda, arriva la Citroen C2
Sul mercato dell'auto è in pieno svolgimento la battaglia delle «piccole»



Il nuovo modello Citroën C2

Rossella Dallò

PARIGI Sono passati appena tre giorni dalla presentazione della Nuova Panda e già la battaglia delle «piccole» si inasprisce. Ieri nelle campagne a sud di Parigi abbiamo provato la nuova «baby» della Citroen, la C2 tre porte e quattro posti, che raggiungerà il nostro mercato a metà ottobre. Nel mirino della francesina più che la nuova Fiat ci saranno la Lancia Ypsilon - al debutto fra pochi giorni in Italia -, la Toyota Yaris che nonostante qualche anno sulle spalle tiene botta nel segmento B grazie al recente restyling, e anche la nuova Nissan Micra.

Come si vede, le ambizioni della C2 sono abbastanza alte, e la competizione in questa categoria davvero agguerrita. Anzi, in virtù delle sue dimensioni contenute (m. 3,66 x 1,66 x 1,46) la piccola Citroen dà battaglia anche nel segmento A, quello appunto della Panda e della Smart. Lo fa però forte di una forma muscolosa e molto originale («ogni nuovo modello avrà un look del tutto speciale, completamente diverso dall'altro», promette Donato Coco, capo del centro stile Citroen, origine pugliese, già «papà» delle C3) e di una grinta che si esprime anche nei motori: tre a benzina da 1100 a 1600 cc., potenze da 61 a 110 Cv, e un Diesel common rail di 1400 cc da 70 Cv.

Per la Ypsilon e la Panda, dunque, neppure il vantaggio del motore

a gasolio, anche se il MultiJet della Fiat, un 1300 16 valvole, è sicuramente più performante e già in regola con la normativa antismog Euro4, mentre quello francese è un passo indietro. E neppure il vantaggio dell'offerta di una trasmissione robotizzata DualDrive, perché infatti la C2 si propone già al lancio con l'analogo cambio SensoDrive con doppio comando a leva e a leve sul volante, abbinato al 1600 16v e al 1400 Hdi. Se c'è una possibilità di competere senza farsi le scarpe l'una con l'altra, la Citroen e la Lancia si differenziano proprio per il loro «carattere»: la francese più rivolta verso un pubblico prevalentemente maschile, giovane e sporteggiante, l'italiana più femminile e in un certo senso tranquillo.

Come noto, però, il prezzo spesso gioca un ruolo determinante. Partendo da una versione d'accesso 1.1 Entry dotata di serie di portellone sdoppiato, sedile guida e volante regolabili in altezza e profondità, sedili posteriori singoli ripiegabili, scorrevoli e reclinabili all'indietro, quattro airbag, costa 9000 euro tondi (1000 euro meno della versione base di Yaris, 1400 di Micra e 1950 di Ypsilon) e arriva, con tutti i controlli elettronici, l'Abs e il clima automatico, ai 13.500 euro della 1.6 16v SensoDrive.

La C2 è fabbricata nello stabilimento francese di Aulnay e l'obiettivo di vendita per quest'anno, in Italia, è di 7000 vetture, minimo 20.000 il prossimo anno quando la produzione complessiva salirà a 196.000 unità.

INSIEME PER VINCERE

PIERO FASSINO ALLE FESTE

DOMENICA 7 SETTEMBRE

Ore 16.30 Bologna
Ore 21.30 Reggio Emilia

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE

Ore 20.30 Ravenna

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE

Ore 21 Pisa

SABATO 13 SETTEMBRE

Ore 21 Perugia

DOMENICA 14 SETTEMBRE

Ore 18 Torino
Ore 21 Ivrea



lo sport in tv

- 09,30 Us Open, finale donne (diff.) Eurosport
- 11,25 Beach volley La 7
- 17,00 Venezia, Regata Storica Rai1
- 17,30 Atletica, meeting di Rieti Rai3
- 17,30 Volley, Italia-Francia RaiSportSat
- 18,15 Basket, Italia-Bosnia SkySport
- 19,30 Ciclismo, Giro Romagna RaiSportSat
- 22,00 Ciclismo, Vuelta di Spagna Eurosport
- 22,15 Us Open, finale uomini (dir.) SkySport
- 01,20 Superbike, Gp d'Olanda Rai2



Motomondiale, Loris Capirossi centra la pole all'Estoril

Record per il romagnolo della Ducati. Rossi, terzo, è pronto a firmare ancora con la Honda

Walter Guagneli

ESTORIL Loris Capirossi centra la pole nella Moto GP e Valentino Rossi (terzo) si avvicina al rinnovo del contratto con la Honda.

Ma è stata la trattativa per il rinnovo del contratto di Rossi a tener banco. Il plenipotenziario della Honda Suguro Kanazawa ha incontrato prima Gibo Badioli, manager del campione del mondo, e in serata il pilota, che ha accettato l'ipotesi del contratto biennale.

L'8 settembre dei partiti. Da domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

L'8 settembre dei partiti. Da domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Il Galles sparisce nella notte di Inzaghi

Tre reti del milanista e un rigore di Del Piero danno all'Italia il primo posto nel girone

Aldo Quagliari

ITALIA 4 GALLES 0

MILANO Quattro a zero (tre volte Inzaghi, una Del Piero) e il biglietto per l'Europeo quasi in tasca. Che cosa si vuole di più?

C'è molta attesa per questa sfida delicatissima. Il Meazza è pieno. Lo spazio riservato agli ottomila tifosi ospiti, coronato da parole d'ordine esotiche e scherzose ("Bluebirds", "Cardiff", "Fleetwood", "Eat more chips") è sovrastato da decine e decine di striscioni azzurri: si va da un bruciante "Galles allo spiedo", a un provinciale "Vimercate c'è", allo stupefacente "Siracusa presente", a un roboante "Orgoglio Italia".

ITALIA: Buffon; Panucci (12' st Oddo), Nesta, Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi, Perrotta (41' st Fiore), Zanetti, Del Piero; Inzaghi (29' st Gattuso), Vieri (12 Toldo, 14 Legrottaglie, 17 Delvecchio, 18 Corradini)

GALLES: Jones; Davies, Page, Delaney, Speed; Koumas (26' st Earnshaw), Savage, Pembroke; Bellamy, Giggs, Hartson (37' st Blake) (12 Crossley, 13 Johnson, 14 Barnard, 16 Oster, 17 Williams)

ARBITRO: Merk (Germania)

RETI: nel st 14', 18' e 25' Inzaghi, 32' Del Piero (rig)

NOTE: ammoniti Savage, Buffon, Bellamy, Delaney. Spettatori 68 mila



La gioia di Filippo Inzaghi, autore di tre reti nella gara di ieri

Vieri pasticcia a due passi dalla porta di Jones; all'11' Bobo è fermato dall'arbitro Merk per un fuorigioco millimetrico mentre vola libero verso la rete; al 17' Zambrotta (il migliore in campo nei primi venti minuti) mette le ali ai piedi, fa uno scatto irresistibile, travolgente, salta Delaney e crossa per Vieri che di testa sfiora la traversa. A sentirla così sembrerebbe un monologo azzurro, ma in realtà anche il Galles si fa vivo. In tre occasioni i ross di Hughes fanno paura a Buffon; al 9', quando Nesta, Cannavaro e Panucci fanno di tutto per farsi del male e manca poco che gli ospiti ci facciano la festa; al 30' quando arrivano pericolosamente vicini ai pali azzurri con Pembroke; al 33' quando Giggs dà un assist splendido a Hartson che taglia fuori il nostro portiere ma poi annaspa tra le maglie azzurre... Il nervosismo si fa sentire e scoppia anche una rissa con Buffon e Bellamy protagonisti (e ammoniti) perché i gallesi non si sono fermati con Ne-

I complimenti del Trap: «Pippo è decisivo»

MILANO «Non sono un maestro, le partite si vincono con i grandi campioni». Giovanni Trapattoni è felice ma si trattiene, probabilmente ha ancora negli occhi la partita del 16 ottobre in Galles. «In quell'occasione non eravamo al meglio e hanno contato pure le assenze di molti campioni».

essere una buona squadra, ma una volta sbloccato il risultato tutto è andato per il meglio e la partita è stata in discesa», mentre Buffon precisa: «Ho corso solo un vero pericolo, sul tiro ravvicinato di Giggs all'inizio. Poi i miei compagni hanno fatto in modo di farmi stare tranquillo».

sta a terra dolorante. Ma poi la difesa registra tempi e coordinamento e per gli ospiti entrare nell'area di Buffon diventa arduo.

Però, dopo i primi trenta minuti la partita sembra avviarsi verso una fase di stanchezza e l'attacco dell'Italia funziona ad intermittenza, con Vieri che non sembra in ottima serata. Eppure, un ottimo Del Piero emerge dall'opacità che, minacciosa, sembra prendere le gambe degli italiani e crea, inventa, cuce. Al 38' serve un bel pallone a Inzaghi che spreca; due minuti dopo cerca invano di pescare Bobo ma l'azione sfuma; al 44' ci prova con un tiro dei suoi che, però, colpisce la traversa, sulla ribattuta si apre una mischia con Vieri che perde l'attimo e Perrotta che riesce a spingere il pallone che lentamente svrigola il palo. È l'azione più pericolosa, con il Meazza tutto in piedi già ad esultare. Invece, bisogna ricominciare. Questo Galles è aiutato anche dalla fortuna.

Sembrerebbe proprio così, perché nel secondo tempo riprende l'assalto azzurro, e al 7' Zanetti (uno dei migliori) a botta sicura colpisce il palo. Maledizione, vuoi vedere che non si riesce a sfondare? Il dubbio che comincia a prendere piede anche tra il pubblico è però spazzato via pochi minuti dopo da Inzaghi, che, come una molla, prende la palla sedita sulla traversa da Vieri (assist di Del Piero) e infila in rete. È il 14', e finalmente si respira.

L'Italia sta vincendo e il Trap, ancora una volta, ha anche azzeccato la mossa giusta. Un minuto prima del gol è infatti entrato Oddo (al posto di Panucci) per dare maggiore spinta. E che sia giusta la scelta si capisce al 64' quando Pippo raddoppia proprio su cross di Oddo. Ora l'Italia dilaga, esce anche il bel gioco. È un altro gol di Pippo (70'). Poi sfiorano la rete Del Piero, Camoranesi, Vieri... Infine il gol di Alex (su rigore) a coronamento di una grande partita.

- Us Open, Ferrero in finale Battendo Agassi 6-4 6-3 6-3 6-4 nella prima semifinale degli Open degli Stati Uniti, lo spagnolo Juan Carlos Ferrero si è assicurato il primo posto nella classifica mondiale.
- Volley, Europei, Azzurri ok Secondo successo azzurro ai Campionati Europei in Germania. Dopo la vittoria di venerdì sulla Repubblica Ceca, l'Italia ha battuto ieri la Spagna (25-16, 25-22, 25-16). Oggi il match con la Francia.
- Ciclismo, 1ª tappa Vuelta Il team Once ha vinto la 1ª tappa della Vuelta, una cronometro a squadre di 28 km. Lo spagnolo Igor Gonzalez Galdeano è il leader della classifica generale.
- Atletica, Meeting di Rieti Oggi nella città sabina il meeting n.23. Una tribuna montata per l'occasione permetterà di seguire da vicino la gara del campione del mondo dell'asta Giuseppe Gibilisco. Nel miglior Hicham El Guerrouj tenterà il record del mondo.
- Ippica, Europei Trotto Il trotto europeo ha due regine: la francese Severine Raimond e la finlandese Mary Kyllonen, vincitrici ex aequo dei Campionati di Montecatini.
- Motonautica, Gp Trieste Ieri a Trieste la prima giornata del mondiale endurance di motonautica. Il Team Rizzardi ha vinto nell'Evolution, B.W.A. Erg nella Supersport.
- Vela, oggi chiusura Europei Si chiudono oggi a Hyeres gli Europei di vela classe Farr 40. In testa Struntje Light di Wolfgang Schaefer, con alla tattica l'olimpionico Hans Wallen.
- F1, Ferrari, 5000 km di test La Ferrari ha concluso ieri un'intensa settimana di test a Fiorano con Luca Badoer, che ha collaudato 2 monoposto in gara al Gp di Monza. Oltre 5000 i km percorsi nei test.

CICLISMO Il corridore della Saeco vince lo sprint su Rebellin, Camenzind, Zberg, Casagrande e Basso. Il ct Ballerini: «Il capitano resta Bettini»

La «Placci» a Di Luca, altra punta per il mondiale

Gino Sala

SAN MARINO Sul cocuzzolo del Monte Titano s'affaccia Danilo Di Luca che s'aggiudica la 53ª Coppa Placci con una magistrale volata in salita. Volata ristretta cui partecipano i 6 elementi emersi nel finale e un Di Luca che scatta prepotentemente a 150 metri dal traguardo per anticipare Rebellin, gli svizzeri Camenzind e Zberg, Casagrande e Basso. Confida il vincitore: «Il successo era nei miei piani a dimostrazione delle buone condizioni. Sarà il ct Ballerini a decidere quale sarà il mio ruolo nel mondiale. Cercherò di arrivare all'appuntamento del 12 ottobre in piena

forma...». Il ruolo di Di Luca non sarà quello del semplice gregario. Stesso discorso per Casagrande, fermo restando che l'uomo di punta avrà i connotati in Paolo Bettini. Tutti gli altri avranno il compito di dare il massimo per bissare il trionfo di Zolder 2002. Insomma, una nazionale compatta a caccia della maglia iridata. Dice Ballerini: «Sarà la strada a determinare i ruoli ma comunque il nostro faro sarà Bettini. Chiederò a tutti totale impegno e onestà. In questi giorni sto prendendo appunti preziosi. Tutto sta andando bene. Tiro le somme a fine mese, dopo aver valutato questo e quello. Nella Placci mi sono piaciuti Sacchi, Barbero e il giovane Andrea Masciarelli. Sappiamo

già come sarà composto lo zoccolo duro, dobbiamo costituire la seconda linea, per certi versi non meno importante della prima. Non dimentichiamo che stiamo disputando gare di 200 km mentre in quel di Hamilton si arriverà a quota 260. Altra cosa, altra suona il mio parere avrà buone carte da giocare e Ballerini mi sembra l'uomo giusto al posto giusto. Lo affianca un maestro di ciclismo e di vita che si chiama Alfredo Martini, perciò siamo in mani eccellenti. Naturalmente nessuno dei convocati potrà barare. Tutti dovranno agire con lo spirito della fratellanza, proprio come lo scorso anno. Certo, potremmo anche fallire l'obiettivo perché un

mondiale a prova unica rimane una specie di eccitante lotteria. Parola d'ordine: non lasciar nulla d'intentato per vincere. E se sconfitta sarà che sia con l'onore delle armi. Tornando alla corsa di ieri merita un elogio due "garibaldini": Giordani e il debuttante Valoti. In luce anche Barbero, Celestino, Sciandri e il trentotenne Faresin che potrebbe essere un gregario prezioso per il mondiale. L'azione decisiva nel 5° ed ultimo giro del circuito conclusivo, quando un allungo di Casagrande ha trovato rispostino Di Luca e dei quattro già citati. Casagrande ha tentato di sguagliarsela in extremis, idem Rebellin, ma è stato un fuoco di paglia. Tra gli staccati Bar-

tohi che non sembra ben messo nella considerazione di Ballerini. Nella lista dei 73 ritirati (su 122 partenti) anche Simoni e Garzelli, campioni in disarmo. Gli esami continuano. Oggi il 68° Giro della Romagna in una terra ricca di passioni ciclistiche. Una gara nata nel 1910 che tra i suoi vincitori conta Costante Girardengo, Alfredo Binda, Learco Guerra, Fausto Coppi, Fiorenzo Magni ed Ercole Baldini, un confronto che rievoca battaglie esaltanti e che si ripropone col Monte Albano da scalare 5 volte prima della conclusione di Lugo. Qualcuno osserverà che i tempi sono cambiati. Accontentiamoci di ciò che passa il convento.

Table with columns for lotto numbers (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and a section for 'ESTRAZIONE DEL LOTTO' and 'I NUMERI DEL SUPERENALOTTO'.

EUROPEI DI BASKET Quarto scarto negativo di tutti i tempi per la squadra di Recalcatti che non è mai stata all'altezza degli avversari

Tracollo Italia, ora ha le spalle al muro

La Francia umilia gli azzurri 85-52. Oggi match decisivo con la Bosnia, chi perde è fuori

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

LULEA Una squadra operaia non va in paradiso con 52 punti, il 38% al tiro e 18 rimbalzi in meno. Anzi, viene spazzata via dai ricchi che ne fanno scempio e si divertono in passerella. La Francia più grande, grossa e veloce ha fatto esattamente questo, asfaltando l'Italia (52-85) e costringendola oggi pomeriggio allo spareggio dei poveri contro la Bosnia. O vince, Azzurra, o domattina prende l'aereo per tornare a casa. Sarebbe la peggiore figuraccia nella storia dei campionati europei, per la squadra più debole - ma almeno orgogliosa e tosta, si sperava - mai vista in azzurro. Intanto il passivo di ieri (-33) è il quarto nella classifica del disonore: sempre in testa il -46 contro la Croazia nel '92, poi due legnate dagli americani ai Goodwill Games e a Mexico City. Ma ai campionati Europei una batosta così non l'avevamo mai subita.

Meglio del tabellino e della cronaca, più che vincere contava come perdere contro la squadra più atletica e veloce dei campionati: si è visto come è andata, c'è la polaroid scattata alla fine dal capitano Galanda. «Sembravamo dei puffi al loro confronto». Mezzo sorriso alla cicuta. «Non facciamo mai canestro, abbiamo dimostrato di non essere pronti per reggere la competizione a questi livelli dove sembra di essere in una selva. Abbiamo fatto la stessa partita con la Slovenia ma l'avversario era cento volte superiore. Dobbiamo dimenticare tutto più in fretta possibile» chiude mesto. E parla di una giornata già da ultima spiaggia, quassù che il mare sembra di vetro sotto

ad un sole stranamente da Positano (20 gradi). Eppure non era cominciata male. Stavolta Azzurra è tosta dall'inizio, ma dura in tutto dieci minuti. Si vede che cambiando l'ordine dei fattori non varia il disastro finale. Perché appunto l'Italia resiste per un amen, poi di nuovo il burro visto contro la Slovenia. Anche peggio, anzi, perché la seconda uscita sotto al circolo polare artico finisce con una matanza: invece dei merluzzi, tocca agli italiani. Contro la Francia non può quindi che arrivare una Caporetto annunciata, ma non perché annunciata, ma ammesso di piegare la Bosnia, domani sera a Norrköping ci tocca Germania o Lituania (oggi si confrontano per il primo

posto nel gruppo B): panzer o no, serve già un miracolo per non tornare a casa. Eppure stavolta l'Italia parte senza prendere la rincorsa, non aspetta di finire per terra per cominciare a giocare. Il quintetto azzurro entra subito in partita e tiene testa al Black team francese fino alla prima sirena, quando Foirest cava dal cilindro un canestro dalla sua metà campo (18-21).

La prodezza mette il coperchio sulla partita giocata, quel gesto da prestigiatore avvia lo show di Marianna che si avvia alla fine con i tifosi francesi a cantare delicatamente in coro dove gli italiani devono appoggiare questa sconfitta. Un signore Dioumassi invece, «l'Italia è una buona squadra, non



Gianluca Basile, guardia azzurra, braccato dal francese Makan Dioumassi. La squadra italiana ha sofferto molto la fisicità dei transalpini

capisco cosa sia successo» tampo, pensando forse ai tre incontri giocati in preparazione contro gli azzurri. La differenza appunto è questa: l'Italia ha fatto furore nelle amichevoli di Porto San Giorgio e Porto Sant'Elpidio, la Francia qui a Lulea. E ieri lo ha dimostrato ricorrendo a lungo alle seconde linee: Digbeu e Sonko nella corrida degli ultimi minuti sembravano Kobe Bryant e Jason Kidd. Il resto della squadra ha confermato un potenziale fisico da Nba. Se lo mette in campo tutto e tutte le volte non si vede chi gli possa togliere l'oro: nel clan italiano ci si consolerà così. A stampare il fatidico ventello sul tabellone, quei 20 punti di distacco che erano temuti e alla fine diventano perfino una chimera, lo stampa Tony Parker, il campione Nba che quando accelera si porta dietro il vento. In quel momento (27') il socio di Emanuel Ginobili è marcato da Davide Lamma che due anni fa giocava a Vigevano in B1.

Mentre la Spagna ha ridimensionato la Russia (89-77) dominante sulla Serbia, alcuni numeri aiutano a capire come siano andate le cose in questo cupo sabato alla Copop Arena, dove l'Italia si è sciolta come non fa la neve che nei boschi di betulle qui intorno resiste. Il massimo vantaggio italiano è l'8-4 del primo quarto. 20-29 al 16' dopo 5' senza canestri azzurri. 7 punti nel secondo quarto. 30-43 al 22', dopo altri 5' senza un cesto. 42-73 al 36', dopo un 16-0 (12-0 dall'inizio dell'ultimo quarto). 50-84 al 38', massimo svantaggio.

Recalcatti alla fine ha solo le parole per chiedere «la partita della vita», gli altri con gli occhi chiedono come si dimentica un pomeriggio del genere.

la curiosità

In tribuna arriva Larry Bird Ma lo tengono sotto vetro...

DALL'INVIATO

LULEA Fa un certo effetto vedere il Grande Uccello Bianco seduto in prima fila a masticare chewingum come un tifoso qualsiasi, quassù dove gli uccelli scorrazzano per le praterie dei cieli ghiacciati senza bisogno di scansare commercialisti che la domenica prendono la carabina e si immaginano Buffalo Bill.

Ma pare ancora più brutto vedere Larry Bird ridotto a marionetta da scarrozzare su e giù per gli Europei, ico-

na vivente di un basket (e di un mondo, forse) che non c'è più. L'omone che lo piantano in giacca blu tra le poltroncine scure non fa avvicinare nessuno, e del resto per gli svedesi quel cinquantenne col pass al collo è un biondo come tanti. Il tipo dell'organizzazione si fa declinare le nostre generalità e a sentire stampa assicura che il divino dell'Indiana parlerà solo a Stoccolma, ma urbi et orbi. «Press conference», ripete.

Insomma arriva uno dei più grandi di tutti i tempi e lo mettono subito sotto vetro, spedito per quelle conferenze

stampa benedette soprattutto dagli sponsor: poche domande e molti sorrisi. Non ci sono più le leggende di una volta, eppure il giorno dopo l'ingresso di Dino Meneghin nella Hall of fame ci sarebbe da chiedersi: a quando il prossimo italiano nella casa del basket? Visto come vanno le cose nell'Italia dei cesti, senza vetrina e senza gioielli da metterci dentro, forse la domanda al Larry dal casco d'oro sarebbe suonata come un delitto di lesa maestà.

Cesare Rubini e Superdino terranno alta la bandiera tricolore in quel mauso-

leo dei miti per un tempo che si preannuncia secolare, da queste parti Lulea conferma di essere una specie di Basket City del circolo polare.

Il Plannja è stato più volte campione svedese, nel ginnasio - equivalente della media superiore - c'è una bacheca piena di coppe e medaglie che hanno a che fare con la pallacanestro. E in primo piano la foto della squadra femminile con le studentesse sorridenti, in canottiera biancoblu. Pane, renne e cesti: chi l'avrebbe detto?

s.m.r.

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO MORD
28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Domenica 7 Settembre - Ore 16.30 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT
"LA RESISTENZA. SETTEMBRE 1943 - SETTEMBRE 2003"
Partecipano: Giglia Tedesco, Stefano Fancelli, Tino Casali, Arrigo Boldrini, Oscar Luigi Scalfaro, Piero Fassino

DOMENICA 7 SETTEMBRE

*ESTRATTO DEL PROGRAMMA

PALACONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 10.30 **La Resistenza**
Settembre 1943 - Settembre 2003
Partecipano: Giglia Tedesco, Stefano Fancelli, Tino Casali, Arrigo Boldrini, Oscar Luigi Scalfaro, Piero Fassino

Ore 21.00 **Casadeipensieri2003 presenta:**
"L'identità nell'età della globalizzazione".
Incontro con Zygmunt Bauman
Intervengono: Chiara Giaccardi, Giovanna Melandri, Mauro Magalli, Francesco Tempesini, Benedetto Vecchioli. Presiede Fulvio Ramponi

TELEPALACUORE

Ore 15.30 Banda Puccini - Bologna
Ore 17.00 proiezione del video Kiròs
Ore 18.00 Il futuro dell'Argentina e la solidarietà del DS
Partecipano: Escala Carotto, Piero Fassino.
Conduttore Maurizio Chierico
Saranno presenti: Marina Sereni, Vasco Errani, Humberto Roggero, Lino Zanicchi, Alfredo Somoza, Giovanni Santini, Eugenio Marino, Donato D' Santo

Ore 21.00 **Esiste chi resiste? Storie di ordinaria resistenza**
Musica e Resistenza: Radio Fujiko

CASADEIPENSIERI2003

Ore 19.00 **Litania** - "Fabio Fazio, uno scrittore"
Fabio Fazio incontra il pubblico della libreria

SALA SALVADOR ALLENDE

Ore 21.00 **Economia e sviluppo, quali orizzonti**
Partecipano: Vincenzo Visco, Franco Chesol, Luigi Taranto, Ivor Malavasi, Mauro Bussori, Giuliano Poletti, Paolo Nozzoli. Conduttore: Marco Parera

SPAZIO BOLOGNA 2004

Ore 21.00 **Quale sviluppo per Bologna**
Partecipano: Giuseppe Gualtieri, Cesare Veloni, Luciano Sita, Duccio Campagnoli, Giancarlo Pasquini. Presiede: Paola Bottoni

TRASH CAFÉ

Ore 21.30 **Giovanna Marini e Red Block in concerto**

ARENA SPETTACOLI

INDEPENDENT DAYS FESTIVAL 2003.
Quinta edizione dedicata a Joe Strummer
Cramps, Lagwagon, A.F.I., The Mars Volta, Ataris, Nashville Pussy, A.Kaline Trio, Radio Birdman, Thrive, All American Projects, Immortal Lee County Killers ed altri...

TENDA ESTRAGON - PLAY

Aftershow: INDEPENDENT DAYS

Ore 24.00 **ci ser: Radio Fujiko**

SPAZIO VIA DEL GUSTO

Ore 19.30 **Il Termino a tavola.**
Presentazione a cura di Michela Cecchi



LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

SINTONIZZATI!

Iride TV (CH 973) è un canale satellitare gratuito. Per vederla basta possedere una parabola del diametro di 70 cm e un ricevitore digitale.

Informazioni tecniche:

Satellite: Hot Bird 6 a 13 gradi est. Frequenza: 11.199,68 MHz. Trasponder: n. 134. Polarizzazione: VERTICALE. F.E.C.: 5/6 Symbol Rate: 27.520 MS/sec Standard DVB: Digital Video Broadcasting

Utenti con decoder Goldbox

premere PERS sul telecomando con i tasti freccia evidenziare l'opzione 5 (sintonizzazione canali) e premere OK selezionare sintonizzazione automatica e premere OK. Per le altre informazioni vai su www.iride.tv e clicca "sintonizzati"

Da oggi la televisione anche su Internet: www.iride.tv
Il palinsesto dettagliato, le schede dei programmi, uno spazio di discussione, le tue idee per fare più bella la televisione della festa

Mattina e pomeriggio: Iride TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima.

La programmazione della giornata inizia alle ore 19:



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:

Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma

Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it

www.festaunita.it

il caso

TORINO La partita che non c'è mette a rischio l'ordine pubblico sotto la Mole. Al Delle Alpi non si disputerà Torino-Salernitana, gara della seconda giornata del campionato di serie B, visto che la società del presidente Romero (nella foto) ha confermato l'intenzione di non scendere in campo. Ma gli ospiti sono arrivati in città e in serata intendono recarsi regolarmente allo stadio: la mancata presenza dei padroni di casa farebbe scattare automaticamente la vittoria a tavolino per la Salernitana e la penalizzazione di un punto per il Torino, situazione che potrebbe portare ad una reazione scomposta della tifoseria granata. Sicurezza a rischio? Cecilia Tartoni, una delle collaboratrici del questore Rodolfo Poli, ha spiegato come sono vissute le ore di veglia. «Seguiamo la situazione con attenzione,



A Torino la polizia presidia l'albergo della Salernitana

Al Delle Alpi vanno in campo solo i campani. Ma i tifosi granata potrebbero cercare lo scontro

ma evitiamo gli allarmismi. In fin dei conti, non si giocherà una partita di calcio, visto che solo una squadra è intenzionata a presentarsi allo stadio. La Questura ha predisposto un normale servizio d'ordine al Delle Alpi, ci sarà una vigilanza più attenta in altre aree, in particolare attorno all'albergo che ospita la Salernitana, per sorvegliare sulla sicurezza della formazione campana». La dottoressa Tartoni ha spiegato di non aver ricevuto disposizioni particolari dal Ministero degli Interni. «Sappiamo che ci potrebbero essere delle tensioni da parte del pubblico del Torino: presentandosi in campo, la Salernitana avrebbe partita vinta e qualche tifoso granata potrebbe creare disturbo o tentare di impedire alla squadra di recarsi allo stadio. Due settimane fa, quando arrivò il Cesena per la Coppa Italia,

non successe nulla, ma allora non c'erano tifosi al seguito della squadra ospite...». Il vero problema, quindi, potrebbe nascere nel caso venissero a contatto sostenitori del Toro e della Salernitana: sembra che alcune centinaia di tifosi campani, malgrado l'invito della Prefettura di non mettersi in viaggio, siano ugualmente partiti per il Piemonte. La tifoseria del Torino non ha annunciato l'intenzione di organizzare manifestazioni o raduni, ma non si può escludere che gruppi spontanei decidano di recarsi al Delle Alpi e la presenza dei sostenitori della Salernitana, sentita come un affronto, potrebbe rivelarsi la scintilla in grado di accendere disordini, mettendo a rischio anche una domenica sera in cui il pallone non rotolerebbe.

Intanto, i dirigenti del Torino, preso atto della volontà della Salernitana di giocare (virtualmente) la partita, hanno annunciato che faranno in pieno la loro parte di società padrona di casa, aprendo lo stadio all'arbitro e alla squadra ospite e offrendo le strutture esattamente come dovrebbe accadere se la gara si svolgesse regolarmente. Il rito durerà un paio d'ore e poi tutti si saluteranno per sciogliere le righe. Ma è evidente che i rapporti tra le due società non siano certo idilliaci, dal momento che il club granata pensa a possibili speculazioni da parte degli avversari: se la sconfitta a tavolino dovesse essere confermata anche in futuro, al danno per il Torino si aggiungerebbe la beffa di un k.o. in casa subito proprio da una delle formazioni ripescate.

Massimo De Marzi

Salta l'ultima trattativa: la B è un far-west

Si gioca a Napoli e a Catania. In altre città si temono incidenti. Annunciate manifestazioni anti-Figc

Giuseppe Caruso

MILANO Era iniziata come una piccola bega interna al mondo del calcio, rischia di trasformarsi in un grave problema di ordine pubblico per tutto il Paese. Saltata l'ultima trattativa, oggi è facile prevedere disordini in buona parte degli stadi italiani dove dovranno disputarsi gli incontri, come è stato deciso dalla Figc del presidente Franco Carraro. Secondo le regole chi questa sera (le partite sono in programma alle ore 20,30) non gioca subisce lo 0-3 a tavolino ed un punto di penalizzazione in classifica.

Le partite più a rischio sono quelle in cui si presenterà una sola squadra e per giunta in trasferta: la Salernitana a Torino, la Fiorentina a Pescara ed il Genoa ad Ascoli. In alcuni casi i tifosi locali hanno addirittura annunciato che tenteranno di impedire l'accesso allo stadio alle formazioni avversarie ed alle terne arbitrali. Ma anche in quelle città dove le squadre ospiti non si faranno vedere (per esempio a Palermo o Bergamo) potrebbero scatenarsi tafferugli nelle manifestazioni anti-Lega e anti-FederCalcio annunciate dagli ultras. Proprio per questo si è parlato di una forte pressione del ministro degli Interni Pisanu su Galliani perché rinviasse la giornata di campionato. Ma il governo ha le sue responsabilità (tutto il caos è nato dal famigerato decreto cosiddetto "salva-calcio") e sono in molti nella coalizione di centro-destra a volere la partenza del campionato per normalizzare il prima possibile una situazione incandescente.

Adriano Galliani ieri aveva lanciato l'ultima ipotesi: slittamento della seconda giornata di serie B ed in cambio l'impegno a riprendere il torneo cadetto da giovedì prossimo con la terza giornata. Inoltre il presidente di Lega aveva convocato il prossimo consiglio per lunedì 15 settembre. Per far passare la sua proposta, stando allo statuto della Lega, Galliani doveva contare su sedici club, ma dalla sua parte si sono schierati in appena sei-sette. La giornata è trascorsa tra frenetiche trattative da parte dello stesso Galliani e delle società di B per trovare il punto d'accordo che potesse permet-

ROBERTO BENINGNI (presidente dell'Ascoli)

«L'Ascoli non scenderà in campo e se il Genoa verrà al Del Duca si rischia il massacro. Galliani sta prendendo decisioni senza sentire il parere dell'assemblea, una mancanza di rispetto che in democrazia non è accettabile. Si rischiano incidenti gravi, almeno questo è il segnale che mi viene dalla tifoseria. Ho chiesto al Questore di informare il ministero del pericolo, affinché si faccia carico del problema anche nei confronti degli organi calcistici»

AMILCARE BERTI (Presidente della Triestina)

«Credo che tra le 20,30 e le 21,15 saremo in molti a dover prendere una decisione difficile. Il fischio di inizio è previsto per le 20,30, ma ogni squadra ha 45 minuti per presentarsi ed evitare la sconfitta a tavolino. Io preferirei non giocare, ma se sei o sette squadre scendono in campo, a quel punto anche io dovrei riflettere. Non voglio partire con una sconfitta a tavolino e con una penalizzazione mentre altri incassano i tre punti solo per aver messo piede sull'erbetta».

PIETRO SCIBILIA (presidente del Pescara)

«Noi non scenderemo in campo. Anzi, spero vivamente che anche la Fiorentina decida di non scendere in campo. Siamo in democrazia e dobbiamo attenerci a quello che decide la maggioranza. O giocano tutti o non gioca nessuno. Non vorrei che poi ci scappasse davvero il morto e che tutti poi cascassero dalle nuvole. Bisogna evitare altri problemi, finché siamo in tempo. Qui deve intervenire il governo, bisogna bloccare una situazione che rischia di degenerare».

ANTONIO MATARRESE (vice presidente Lega Calcio)

«Ora che l'ultima mediazione è fallita, la situazione è ancora più allarmante per l'ordine pubblico, la sicurezza negli stadi. E una cosa che non è mai accaduta prima, siamo alla crisi totale del sistema. Da tempo dico che ci vuole l'intervento di persone autorevoli con grande carisma. È evidente che il sistema è andato fuori strada, fuori controllo dai vertici. A questo punto è necessario andare verso un nuovo governo forte della Federazione»

hanno detto

OGGI 2ª giornata

ore 20,30

GIOVEDÌ 11 3ª giornata

Ascoli - GENOA	In maiuscolo le squadre che scendono in campo
Atalanta - Venezia	
CATANIA - CAGLIARI	
Livorno - Messina	
NAPOLI - COMO	in corsivo le indecise
Palermo - Piacenza	
Pescara - FIORENTINA	le altre continueranno la protesta
Ternana - Verona	
Torino - SALERNITANA	
Treviso - Albinoleffe	
Triestina - Avellino	
Vicenza - Bari	

Albinoleffe - Ternana
Avellino - Palermo
Bari - Torino
Cagliari - Pescara
Como - Catania
Fiorentina - Triestina
Genoa - Livorno
Messina - Napoli
Piacenza - Atalanta
Salernitana - Ascoli
Venezia - Vicenza
Verona - Treviso

la mappa

Incroci pericolosi di ultrà in viaggio

Due partite su 12 sicure di essere disputate, 3 quelle che non si giocheranno certamente. Sempre che alla fine la paura di una penalizzazione non faccia cambiare idea a qualche presidente "barricadero". La domenica si preannuncia assai ristretta. Di partite vere dovrebbero, il condizionale in questa vicenda è d'obbligo, vedersene solo a Catania

(dove è sceso il Cagliari) e a Napoli (contro il Como). In altri sette casi, sulle restanti dieci partite, allo stadio si dovrebbe presentare una sola squadra, quella ospite. Fiorentina e Salernitana, due delle quattro ripescate, sono regolarmente a Pescara e Torino. I tifosi del Livorno, dove ieri è arrivato il Messina (che però non ha intenzione di giocare), hanno manifestato contro la Lega calcio, appoggiando la decisione della società di continuare la protesta. Anche il Genoa di Preziosi è ad Ascoli dove i marchigiani sono in ritiro e, alla fine, potrebbero pure scendere in campo. La Ternana attenderà invano il Verona e così dovrebbe fare la Triestina con l'Avellino.

Il commento

Era un sogno, l'hanno trasformato in un incubo

Ronaldo Pergolini

Segue dalla prima

«Se il Genoa verrà al Del Duca si rischia il massacro», aveva detto il presidente dell'Ascoli, Roberto Benigni. Poche ore dopo, la sua "profezia" veniva confermata dai tifosi bianconeri: «Bloccheremo tutti gli ingressi alla città, quelli del Genoa non arriveranno allo stadio». Era solo uno dei venti di guerra che soffiavano ieri lungo tutta la Penisola. Ma per Galliani, presidente della Lega calcio, era solo una brezza. Lui, dopo avere gettato sul tavolo l'ennesimo ricatto, si mostrava anche un "tantino infastidito": «Le ore 20 di questa (ieri ndr) sera rimane il termine ultimo visto che siamo a meno di 24 ore dall'inizio. Spero di andare a San Siro, altrimenti vedrò la partita della Nazionale in tv», la partita della nazionale non l'ha persa, ma ha perso un'altra buona occasione per togliersi di mezzo dopo aver in tandem con l'uomo-polltrona Carraro dato gli ultimi colpi ad un calcio in stato di coma.

L'ex montatore di antenne sa solo sintonizzarsi con la protervia del suo capo e da buoni berlusconiano non ammette che si pos-

sa trattare. Lui esegue e trasmette ordini. Se poi il pallone rischia di mandare in gol la guerriglia calcistica a lui non interessa. Gli unici interessi che gli stanno a cuore sono quelli economici. Un tempo i presidenti passavano per poveri (anche se ricchi) ingenui. La passione li portava spesso ad incassare pesanti autogol economici. Era un calcio in bianco e nero. Poi è arrivato il presidente in rosso. Di squadra non ne bastava una, bisognava averne due per essere competitivi. Il calcio, poi andava gestito con criteri industriali e via allora con i mega-investimenti e con i maxi-ritorni pubblicitari e televisivi, fino all'assurdità della quotazione in Borsa. Abbiamo visto poi come è andato a finire questo fiabesco luna-park: ha imboccato il tunnel cieco degli orrori.

E dopo aver favoleggiato di un pallone computerizzato, non sono stati capaci nemmeno di usare il pallottoliere del buon senso. Hanno ripescato squadre che erano state bocciate sul campo, hanno fatto fare un salto in lungo a chi poteva vantare solo il blasone. E le tante decantate regole dello sport? Già, le regole. Ma in un paese dove il capo

del governo insulta i magistrati, calunnia l'opposizione e ordina leggi ad personam per uscire dai suoi guai giudiziari la regola è solo un optional.

Sarà la storia a giudicare questa classe dirigente da basso impero, ma la preoccupazione è per la cronaca dei nostri giorni. Ai tifosi sono stati concessi ulteriori motivi per far impazzire la loro, spesso, disennata, passione.

Che cosa succederà oggi? La speranza è che non accada nulla. Ma la speranza non basta. E vengono i brividi al solo pensiero che per un campionato di calcio intere città siano condannate a vivere una domenica di terrore. E il pensiero va anche a quei lavoratori (le forze dell'ordine) costretti a fronteggiare una allucinante situazione di ordine pubblico. Tutto questo in un clima generale di preoccupante incertezza. Una crisi economica segnata dalla perdita dei posti di lavoro, dalle minacce al sistema pensionistico e dalle speculazioni sull'euro. Di benzina ne scorre già molta e ogni giorno c'è un capo di governo che fa sempre il pieno.

Senza voler fare i profeti di sventura la

scintilla pallonara può innescare inquietanti incendi. Che nelle curve, già da tempo, si annidano "tifosi" eversivi è cosa risaputa. Ma in una situazione di tale caos possono trovare pericolosi spazi di manovra. Siamo di fronte ad una dimostrazione non solo di totale incapacità, ma di pazzesca irresponsabilità. Che senso ha far giocare due sole partite? E che senso ha, anche la decisione di quelle quattro squadre di scendere in campo?

A Napoli i tifosi, contestando la decisione della società, hanno lanciato l'appello a disertare lo stadio San Paolo. È l'unica cosa da fare: questo calcio deve morire, solo così può avere una possibilità di tornare ad essere il gioco che è stato. Bisogna riprendersi il giocattolo-pallone lasciando che esploda nelle mani di chi lo ha manomesso, drogato fino all'inverosimile.

Perché non organizzare una civile giornata di lotta per salvare il calcio? Può apparire paradossale. I problemi del nostro vivere quotidiano sono tanti e ben più concreti. Ma questo calcio malato è certamente un veleno in più.

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.

da domani con **l'Unità** a 3,10 euro in più



Olidata consiglia Microsoft® Windows® XP

DELPI



solidata

Potente, affidabile e versatile.

Puoi divertirti come mai prima d'ora grazie al tuo Vassant 7 Home
basato su processore AMD Athlon™ XP,
giocando On-Line, ascoltando la musica che ami, guardando i tuoi film preferiti,
sicuro che hai già tutto quello che ti serve.

AMD, the AMD Arrow logo, AMD Athlon, and combinations thereof are trademarks of Advanced Micro Devices, Inc.

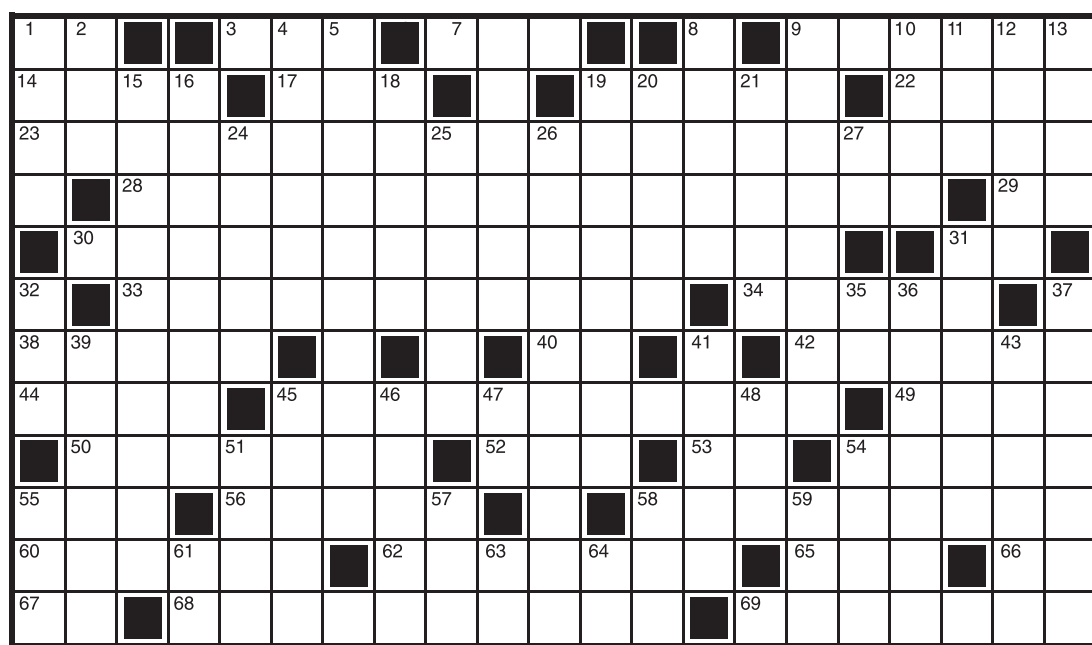
il pc che non si ferma mai



Per maggiori informazioni, visita il sito www.olidata.it



Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 - La Deneuve attrice (iniziali) - 3 Gli dei con Odino - 6 Un frutto a chicchi - 9 Parte di fortificazione medievale - 14 E magna all'università - 17 La connessione per computer che va sotto il nome di Universal Serial Bus (sigla) - 19 La parte

spirituale dell'uomo - 22 Mezzo cittadino su rotaie - 23 Il premio che quest'anno la Mostra del Cinema di Venezia ha riconosciuto a Omar Sharif - 28 L'attrice italiana che ha esposto alla Mostra del Cinema di Venezia le sue sculture - 29 Dono senza pari - 30 La manifestazione che si è chiusa ieri al Lido di Venezia - 31 Simbolo del bario - 33 Eccessivamente formalisti e complimentosi - 34 Una esclamazione per incoraggiare - 38 Può essere in lungo, in alto e triplo - 40 Medio Oriente - 42 Gradazione della tonalità di un colore - 44 Insetto pubblicitario nel bel mez-

zo del film - 45 Discorso ambiguo interpretabile in vari modi - 49 Poco diffuso, difficile da reperire - 50 Desiderati ardentemente - 52 Somma di primavera - 53 La Bacall di Hollywood (iniziali) - 54 Una Leslie attrice - 55 Figlio muto di Crespo - 56 Schiavo spartano - 58 Luigi, il regista che ha diretto la Mostra del Cinema di Venezia di quest'anno - 60 Jean, psicologo svizzero fautore del "cognitivismo" - 62 Lo è il collo tozzo e robusto - 65 La Silvia figlia di Numitore - 66 Dentro - 67 L'isola di Circe - 68 Lo era la dottrina filosofica teorizzata da Aristippo

di Cirene - 69 Lago laziale nei monti Vol-

VERTICALI

1 - Insenatura marina - 2 Tanti quanti... i Foscari verdiani - 4 I panni con cui gli antichi romani coprivano il viso dei morti - 5 Lo stato in cui si trova il carcere che non ha rapporti esterni - 7 Ha giocato nella Sampdoria e nel Chelsea - 8 Gattina domestica - 9 La Ucraina protagonista di un romanzo di Dacia Maraini - 10 Gabbia per pollame - 11 Tanti quanti i Re Magi - 12 Misura anglosassone di lunghezza - 13 Un golfo sul Mare Arabico - 15 Un disturbo del linguaggio che porta a ripetere le sillabe finali di una parola - 16 Liquore aromatico e dolce - 18 Può essere di carne o di verdura o... di coltura - 19 Una località... Marina in provincia di Savona - 20 La cittadina umbra con la rocca del Gattamelata - 21 Massa fluida incandescente - 24 Una preposizione che... comprende - 25 Gradevolmente profumati - 26 Mezzi elettrici ferroviari - 27 Regio Decreto - 31 Miti, indulgenti - 32 Assicurazione in breve - 35 Alla fine dei più - 36 Strumenti musicali sudamericani - 37 Lo è una chioma particolarmente fluente - 39 Assenza di qualsiasi interesse - 41 La casa degli eschimesi - 43 Scrisse "E le stelle stanno a guardare" - 45 Alvar, grande architetto finlandese - 46 Densi, folti - 47 Simbolo del berillio - 48 Un colosso dell'informatica - 51 Canzone tedesca - 54 Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - 55 Può essere operaia o regina - 57 Azienda Autonoma di Soggiorno - 58 Confederazione Nazionale dell'Artigianato (sigla) - 59 Sacerdotesa di Afrodite - 61 La città di Cristoforo Colombo (sigla) - 63 Anticamente sostituiva il do musicale - 64 99 per Ovidio.

Uno, due o tre?



Sapreste dire perché il film ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal latino "filum" (che era il filo della vita che tessavano le Parche) in quanto il film è una storia con un inizio e una fine, proprio come la vita umana.

2 - Deriva da un'antica voce inglese col significato di membrana animale o vegetale. La membrana sta a rappresentare la pellicola fotografica.

3 - Deriva dal latino "flumen" (fiume) in quanto la pellicola "scorre" come se fosse un fiume nello svolgersi della sua storia.



Indovinelli di **Simplicio**

SONO A DIETA

Mi fa venire l'acquolina in bocca quel vermicello proprio fatto al dente; ne sento il gusto, quasi l'assaporo, senza mangiarlo: e qui è la fregatura!

IL FILM GIALLO INGLESE

Di solito, girato viene bene, quindi montato come si conviene; il "giallo" è poi addolcito (e così piace) con l'humour che lo rende assai vivace.

LA GOMMA PER CANCELLARE

Se ho sbagliato, a correggermi mi affretto, e, perché io di errori (lo confesso!) ne faccio molti, allora sono costretto a ricorrere a lei, purtroppo spesso!

IL QUARANTOTTO

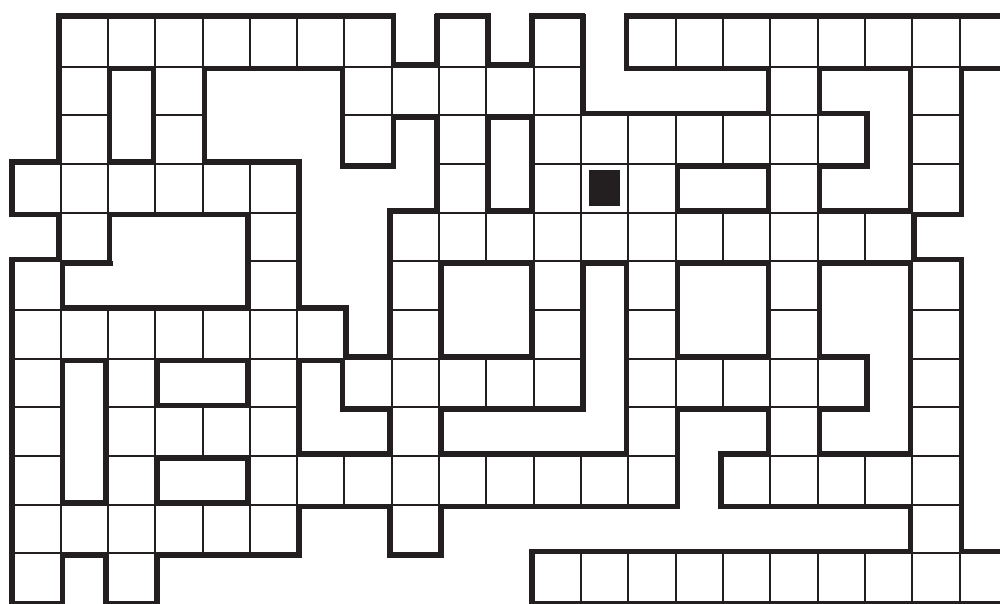
Le parole elencate hanno fatto un... quarantotto. Come? Leggetele attentamente e lo scoprirete.

PIASTRELLA MONOVERBO PREVENTIVO
CORSETTERIA ACCIOTTOLATO GIUNONE

Quando lo vedo, ho sempre paura che succeda qualcosa...

48

90



La griglia

Inserite nello schema 27 delle parole elencate sotto in ordine alfabetico rispettando gli incroci e partendo per facilità dall'unica parola di tre lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

- AMERICA ANTRÒ API ARTICOLO
- AVANA CALCOLATORE COMICO
- CORNICE DENTIFRICIO ELEFANTE
- FAZZOLETTO GOLPISTA LAGO
- LECCORNIA MATTONE MISERIA
- PENITENZA PIVOT PROSOPOPEA
- RAGAZZO RIMA SALAME
- SETTE STRACCIO STRADA
- TEMA TERAPIA TESTA
- VOLTO ZABAIONE

l Unità

Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet	
	Italia	estero			
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

I giurati Monicelli e Accorsi «Unanimità per il russo»

VENEZIA Erano tutti d'accordo nella giuria sul premio maggiore a Andrej Zvyagintsev? A detta della presidente della giuria Mario Monicelli e del giurato Stefano Accorsi, sì. «Le polemiche ci sono sempre, è bene che ci siano. Discussioni ce ne sono state, e tante, ma abbiamo la coscienza tranquilla». Sottolinea Monicelli: «Per Bellocchio siamo dispiaciuti, altroché, ma il verdetto alla fine è stato unanime». «Ci sono stati scambi di opinioni diverse - spiega Accorsi - se tutti la pensassimo allo stesso modo in giuria potrebbe esserci una sola persona. Ci siamo confrontati con cine-

matografie diverse e i nostri colleghi hanno apprezzato sfumature e particolari differenti nei film presentati». «Noi propendevamo per Bellocchio, gli altri giurati, pur riconoscendo che si tratta di un regista importante, erano più "convinti" su altri film. Soprattutto - aggiunge Monicelli - mi spiace che Marco sia rimasto così ferito, evidentemente ci teneva molto, ma noi abbiamo la coscienza tranquilla». «Quella di *Buongiorno, notte* - spiega Accorsi - è una storia che noi italiani sentiamo più degli altri. Ed è stato anche questo uno dei motivi della decisione finale». Monicelli allarga le braccia quando deve commentare gli altri due film italiani in concorso: «Li è stato davvero frustrante per noi: gli altri giurati ci guardavano meravigliati perché ne volevamo parlare. Certo, il cinema italiano non esce benissimo da questa mostra».

«Buongiorno, notte» campione ai botteghini

VENEZIA Lo schiaffo della giuria, il premio del pubblico. Per *Buongiorno, notte* gli incassi volano malgrado la decisione della giuria della Mostra di snobbare il film. Nella sola giornata di venerdì la pellicola ha incassato 135 mila euro nelle circa 150 sale in cui era proiettato in Italia e una media di circa 890 euro per sala. Un ottimo risultato se si pensa che *Hulk*, con 400 copie, ieri ha incassato circa 235 mila euro. Insomma, la polemica sul «caso Bellocchio» vede protagonista anche il pubblico. Un motivo in più per la dirigenza Rai per difendere le ragioni di Bel-

locchio. «Un grazie particolare» al regista, che «ha prodotto per la Rai un film destinato a durare e che assolve al difficile compito di spiegare ai giovani i tragici anni del terrorismo in Italia, come hanno riconosciuto unanimemente tutti i critici», è arrivato dal presidente Lucia Annunziata e dall'amministratore delegato Flavio Cattaneo al termine della 60esima Mostra del cinema di Venezia «È stato - hanno detto in un comunicato congiunto - un ottimo Festival, che ha portato al grande pubblico temi importanti con film di qualità. Questa 60/a edizione conferma un trend di crescita e coincide con un forte rilancio di tutto il cinema italiano. In questo quadro si inserisce l'eccezionale qualità del prodotto di RaiCinema, che ha portato a Venezia quattro produzioni, tutte molto apprezzate da pubblico e critica».

Il regista: accetto il verdetto Bertolucci: sto con Marco

ROMA «Ringrazio la giuria per avermi assegnato questo premio. Evidentemente ha giudicato che lo meritassi». Marco Bellocchio, da Roma, commenta così il premio attribuitogli dalla giuria. «D'altronde - aggiunge il regista - se si sceglie di partecipare al concorso bisogna anche accettarne le regole. Torno da Venezia ripagato soprattutto dal premio che mi hanno attribuito tutte e tre le giurie dei giovani, straordinariamente unanimi nello scegliere il mio film». Il palmarès tuttavia lascia molti scontenti. Una frecciata da Giuliano Montaldo, Giancarlo Leone e Carlo Macchitella di

Rai Cinema: «Siamo felici del fatto che il verdetto della giuria sia già stato ampiamente contraddetto dalla critica nazionale e internazionale e dal pubblico che sta affollando numerosissimo e con entusiasmo le sale cinematografiche in tutta Italia decretandone il sicuro successo. Siamo orgogliosi di essere stati al fianco di Bellocchio nella realizzazione di un film così bello e importante». Dice invece Bertolucci: «Mi rattrista che il bel film di Marco Bellocchio non abbia trovato alla Mostra di Venezia il suo riconoscimento adeguato. D'altronde - prosegue Bertolucci - le gare di sprint non sono fatte per vecchi elefanti feriti e per questo non ho mandato *The Dreamers* in concorso. Se Marco fosse andato a ritirare anche il premio più umile, sono sicuro che gli avrebbero fatto un'ovazione più importante dello stesso Leone».

L'8 settembre
del partiti

Da domani
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più



in scena
teatro | cinema | tv | musica

L'8 settembre
del partiti

Da domani
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Applausi commossi per il Leone d'oro al russo *Il ritorno* di Andrej Zvyagintsev e applausi più «tirati» per l'ex premio della sceneggiatura a *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio. L'edizione numero sessanta della Mostra di Venezia si è chiusa ieri con un palmarès che si porterà dietro numerose polemiche, cominciate già in modo soft nel corso dell'interminabile cerimonia di premiazione capeggiata dalla strana coppia: Chiambretti-de Hadeln. A tirare in ballo il pericolo-querelle è stato Tullio Kezich chiamato sul palco per consegnare la targa alla pellicola sul caso Moro che, dopo l'accoglienza entusiasta del festival, era data quasi da tutti come il Leone italiano 2003. Invece, la giuria capitanata da Mario Monicelli ha assegnato al film il «Premio per un contributo individuale di particolare rilievo». «Un riconoscimento - dice Tullio Kezich - che vuol dire tutto e niente. Come giornalista mi permetto di immaginare che questo premio farà discutere i giornali». E così è stato. Già da ieri.

A ritirare il riconoscimento, infatti, non è salito sul palco il regista, ma il suo interprete Luigi Lo Cascio, che diplomaticamente ha portato alla cerimonia di premiazione i «ringraziamenti alla giuria» di Bellocchio, che nel frattempo era ritornato a Roma insieme a tutto il cast per presenziare alla proiezione del film al cinema Eden. Applausi sentiti e commossi, invece, sono andati alla libanese Randa Chahal Sabbag, regista di *L'aquilone*, vincitrice del Gran premio della giuria per un film che ha portato al festival il tema della guerra. In particolare l'invasione del Libano da parte di Israele nel '67. Una di quelle pellicole che il tam-tam del Lido aveva messo nel palmarès già dai primi giorni. «Credete che io faccia parte dell'asse del male e Bush di quello della pace?», dice la regista salendo sul palco. La sala applaude ancora. Così come applaude con entusiasmo all'annuncio del premio San Marco per il miglior regista a *Vodka Lemon* di Hiner Saleem, in gara nel secondo concorso, Controcorrente. Chiambretti, sorridente e adrenale come sempre, accompagna il regista sul palco definendo il suo film «iracheno». «No, non sono iracheno - ribatte deciso Hiner Saleem - il film è curdo e io sono curdo. E voglio ricordare che proprio mentre stavo girando è arrivata la buona notizia della caduta di Saddam. Da questo momento spero che si apra la strada verso la democrazia e la pace».

Al regista di «Buongiorno, notte» il «premio per un contributo individuale di particolare rilievo». Lo riceve l'attore Luigi Lo Cascio



Quando, in sala, si comunicano i premi, tutti sanno già che ha vinto «Il ritorno» del russo Zvyagintsev. Lo sanno dal primo pomeriggio, insieme alla sorprendente esclusione dalla zona leoni del film di Bellocchio. Il segreto è un colabrodo. Il fair play annaspa: la Rai si irrita, Bellocchio torna a Roma accolto come un eroe

Si è rotto il giocattolo. Le stizzite reazioni di tutto l'entourage Rai alla mancata vittoria di Marco Bellocchio (*Buongiorno, notte* è coprodotto da RaiCinema e distribuito dalla 01, quindi sempre Rai) sono un pessimo finale per una Mostra che, alla fin fine, avrebbe potuto avere un bilancio dignitoso. Non solo fanno passare in secondo piano la vittoria del film russo *Il ritorno*, di Andrej Zvyagintsev, tutto sommato meritata. Ma mettono in mutande l'intero meccanismo della Mostra, e forse di tutti i concorsi dei festival del cinema in giro per il mondo. Ci spieghiamo. Le reazioni al verdetto sono cominciate all'ora di pranzo. Il lancio d'agenzia dell'Adnkronos che per primo annuncia il Leone d'oro al film russo, e l'assenza (definita ancora «possibile» di Bellocchio) alla cerimonia di premiazione, è delle 12.49. In teoria il palmarès dovrebbe rimanere segreto fino alle 20, ed essere annunciato in diretta tv su RaiSat. Esattamente come a Cannes. Quelle che si diffondono fin dalla sera di venerdì, per tutto il Lido, rimbalsando fra inviati e semplici

curiosi sono solo «voci». Attendibili, certo. Che hanno trovato conferma in serata, durante la cerimonia nel palazzo del cinema, certo. Ma «voci». Ecco perché il meccanismo si sfalda, ecco perché il re è nudo. Per due motivi. Perché un festival che pretenda un minimo di credibilità internazionale dovrebbe essere in grado di impedire il proliferare di tali voci. E perché un'azienda come la Rai, che quest'anno è tornata in forze alla Mostra, non reagisce alle voci: anche se sa di aver perso, si reca alla premiazione, ascolta il verdetto della giuria e abbozza con signorilità. Bellocchio ha tutto il diritto di arrabbiarsi. La Rai no. La Rai è al tempo stesso ospite (della Biennale) e padrona di casa (in quanto tv che, sia pure su una rete

criptata inclusa nel bouquet Sky, trasmette la cerimonia) e nessun ospite/padrone di casa si comporta in questo modo. Escono male tutti, da questo verdetto. La Rai per i motivi suddetti. La Mostra perché non ha saputo gestire la situazione. La sensazione è che tutti si aspettassero una certa cosa - la vittoria di *Buongiorno, notte* - e nessuno sia stato in grado di controllarla delusione per la sconfitta. La giuria, che sinceramente ha partorito un verdetto discutibile, anche se adesso - paradossalmente - è giusto difenderla, perché evidentemente ha lavorato in totale autonomia, non tenendo conto di poteri forti (non solo RaiCinema, ma anche le grosse distribuzioni) e premiando un film di una distribuzione media (la *Lucky Red*, che fa il bis dopo

Magdalene Leone d'oro nel 2002) e proveniente da un paese, la Russia, che un tempo era una superpotenza (quando si chiamava Urss) e che oggi è cinematograficamente depresso. E poiché, come dicevamo ieri, qui al Lido siamo tutti Giovanna d'Arco e tutti sentiamo le voci, diciamone anche una nostra: fin dal giorno della proiezione era parso di capire che a Mario Monicelli, presidente della giuria, *Buongiorno, notte* non fosse piaciuto alla follia, mentre tutti i membri stranieri l'avevano trovato di difficile comprensione, e comunque troppo «italiano». Grazie a queste voci, eravamo stati facili profeti: Il ritorno non è solo un bel film, ma è un film universale. Il conflitto fra due bambini difficili e il padre assente e manesco è comprensibile

a chiunque, dalla savana alla tundra, dalla giungla amazzonica alla Muraglia cinese. Idem dicasi per *L'aquilone*, piccolo, estile film che però racconta un conflitto eterno, quello degli amanti divisi da un confine voluto dalla follia umana. Ovviamente meritato il premio a Takeshi Kitano, un uomo che probabilmente passerà la vita venendo a Venezia ogni volta che può: riporta sempre a casa qualcosa, e stavolta il Gran premio della giuria farà degna compagnia al Leone vinto a suo tempo per Hana-bi. Corrette, infine, le coppe Volpi agli attori: Sean Penn, in 21 Grams, è del tutto interno al suo standard, che è comunque alto; la tedesca Katja Riemann è molto brava e segna il ritorno a livelli dignitosi, con il film *Rosenstrasse*, della tedesca Mar-

garethe von Trotta che un tempo era una cineasta «di riferimento» (ricorderete Anni di piombo, *Leone veneziano di grande scalpare*) e poi si era persa in opere tutto sommato dimenticabili. Da segnalare che il ritorno ha vinto anche il premio Luigi De Laurentiis per la migliore opera prima (ovviamente assegnato da un'altra giuria), consistente in 100.000 euro e in 20.000 metri di pellicola Kodak. Andrej Zvyagintsev ha insomma trionfato, e ripetiamo: è un peccato che questo trionfo venga sporcato da polemiche di bottega; ed è un peccato che tali polemiche confermino come la macchina/Mostra abbia bisogno di urgenti revisioni. Il presidente della Biennale Bernabè ha promesso nuovi sponsor, nuove sale, 7000 posti a sedere rispetto agli attuali 5000. Ma serve anche una nuova formula, un calendario che rispetti maggiormente le esigenze di chi lavora e di chi paga per vedere i film, una nuova gestione del verdetto, una nuova idea (che non preveda le penose lungaggini di ieri) per la serata tv. Sì, serve una nuova Mostra: questa, ripetiamo, si è rotta.



Il regista Leone d'oro Andrej Zvyagintsev e Marco Bellocchio, autore di «Buongiorno, notte»

Il Leone russa

I PREMI

VENEZIA 60

Leone d'oro

IL RITORNO di Andrej Zvyagintsev

Gran premio giuria

ZATOICHI di Takeshi Kitano

Premio speciale per la regia

AQUILONE di R. Chahal Sabbag

Premio per contributo individuale

BUONGIORNO NOTTE di Marco Bellocchio

Coppa Volpi per la miglior interpretazione femminile

KATJA RIEMANN per *Rosenstrasse* di Margarethe Von Trotta

Coppa Volpi per la miglior interpretazione maschile

SEAN PENN per *21 grammi* di Alejandro Gonzales Inarritu

Premio Matroiani per un attore emergente

NAYAT BESSALEM per *Rayà*

CONTROCORRENTE

Premio San Marco

VODKA LEMON di Hiner Saleem

Premio speciale della giuria

MICHAEL SHORR per *Schultze Gets De Blues*

Premio per la migliore attrice

SCARLETT JOHANSSON

Premio per il miglior attore

ASANO TADANOBU

CURTI

Premio per il miglior cortometraggio

NEFT di Murad Ibragimbekov

Premio per il miglior cortometraggio europeo

THE TRUMOUSE SHOW di Julio Robledo

La Mostra si è rotta, ne serve un'altra

Alberto Crespi

E di Bertolucci «oggi» (quale? Ho appena saputo che l'oggi domani vernerà questo pezzo non uscirà, causa chiusura anticipata del giornale per un guasto tecnico) viene dato in retrospettiva Ultimo Tango a Parigi, altro film di «dreamers interno» e di «no-vie inferno». Dall'interno del labirinto-festival, ancor più risento quanto sia prigioniero il cinema anche il più libero e liberante: con l'immagine un po' sempre sotto controllo «in diretta» mentre si fa e si disfa, onnipresente nel monitor di controllo sul set (certo penso anche a mia figlia Martina, per tre settimane appunto con gli occhi fissi al «combos» blocciano, nella crew del bravissimo Pasquale Mari). Herlitzka prigioniero scrive le sue lettere a tutt'ol mondo, anche già condannato. È «per fargli passare il tempo» dice Lo Cascio. «To kill time», ribadisce il sottotitolo inglese. (Difficile ammazzare il tempo, natomorto com'è. Non ci riesce neanche il festival, ci riesce forse kitano ma poi non (si) vede più

nulla. Ognuno poi crede di staccarsi e di bagnarsi gli occhi ridendo o piangendo quando vuole. Il film russo esordiente, di grande fulgore visivo a volte panico malickiano, di intensità dei volti e di liquidità tarkovskiane, colpisce molto: io presto ne perdo l'incanto, ne comincio a vedere l'accademismo, la trappola drammatica, la riuscita cronometrata. E Les Sentiments di Noémie



Lvovsky, che qualcuno trova da morir dal ridere, mi pare un abisso mucchiniano di qualche centimetro con in meno la sfrontatezza del calcolo. Vien quasi da piangere a pensare che per un film del genere manca a Venezia Histoire de Marie et Julien, capolavoro di malinconia spettrale di jacquesrivette, altro incontro impossibile estremo tra amore e cinema, tra corpo e fantasma, tra l'invisibilità della vita e il vedersi del morire, falso ritorno su un suo film maigrato, un soggetto di trentenni fa. Il nove maggio di quest'anno, venticinquennale dell'as-

sassinio di Moro, erano e sono venticinque anni esatti anche dall'inizio della mia vita amorosa con una persona, madre oggi delle nostre figlie. Quel nove maggio volevo andare a Cinecittà, dove ancora si giravano poche immagini blocciane. Rifare poi il percorso di venticinque anni fa mio - tornavo allora da uno o due film di Risi e di Sordi visti alla Cineteca Nazionale con due amici ai fini di un intervento sulla commedia all'italiana da scrivere a sei mani per il festival di Pesaro; ero venuto apposta a roma, nel

pomeriggio avrei telefonato e per me impensabilmente ci saremmo visti- fino a sangioanni, quandove dal finestrino della macchina di mauriziogrande ci entro un volantino del PCI o l'edizione straordinaria dell'Unità a sbatterci in faccia la notizia del ritrovamento del cadavere. Filmare il percorso, solo con la mia telecamerina malinconica. Non volevo mentire, doveva essere quel giorno e quell'ora. Mi svegliai tardi, come non mi capitai mai. C'era una riunione. Uscendo, mentre pensavo cosa fare e forse a barare un po' sull'ora, vedo che anche lei si prepara a uscire. Va in campagna. Ma: è il nostro anniversario. Volevo anche chiederti dirti due cose filmandoti. Troppoti, mi ero dimenticata. È vero che lei non ricorda quasi mai le date i giorni le ricorrenze. Come tutte le persone che vivono nel tempo, forse. Quella «cosa», quel film da fare l'ho perso. Ora sarebbe fiction, anche senza attori). Tragedia di un uomo ridicolo.

Il documentario «africano» di Zingaretti - Montalbano

VENEZIA A Gulu non manca proprio niente: aids, malaria, miseria, guerriglia, bambini costretti a fare i soldati e diventare carnefici di altre vittime come loro. Ma è anche una città in un angolo dell'Uganda ricca di straordinarie bellezze naturali. È qui che Luca Zingaretti ha curato la sua prima regia con Gulu - una guerra dimenticata, il documentario per l'Amref - la principale organizzazione sanitaria non-profit del continente africano - che andrà in onda su La7 domenica 14 settembre, in uno speciale con Gad Lerner. Un documentario che racconta la fatica quotidiana degli Acholi, un'etnia che da 17 anni si trova al centro di un conflitto tra i ribelli della Lord's Resistance Army e l'esercito regolare del presidente Museveni. Una guerra quasi incomprendibile, spiega Zingaretti a Venezia, dove il film è stato presentato tra i Nuovi Territori.

Alberto Crespi

VENEZIA Esistono tante Americhe e per fortuna a Venezia sono venute quelle buone. Nei giorni scorsi vi abbiamo espresso la nostra soddisfazione per l'ottimo livello di almeno due grossi film hollywoodiani passati alla Mostra 2003. Prima ti sposo poi ti rovino dei Coen e Il genio della truffa di Ridley Scott: una conferma (il primo) e una sorpresa (il secondo) che hanno ampiamente bilanciato la bruttezza di La macchia umana di Robert Benton. Oggi, in sede di bilancio, i quattro film sul blues prodotti da Martin Scorsese sono un ottimo spunto per parlare di un'altra America. Non solo quella del cinema indipendente (alla quale si iscrive d'ufficio anche l'unico film Usa in concorso, 21 Grams del messicano Inarritu), ma quella che si apre culturalmente al mondo, che guarda all'altro da sé, che percepisce l'esistenza di qualcosa al di fuori della pancia profonda del grande paese.

Il 2003 è l'anno del blues. Il blues è qualcosa di più di una musica: è un paradosso culturale e geografico, ed è la cicatrice di una ferita profonda, la schiavitù. Il blues (dal quale derivano, per i rami, il jazz e il rock'n'roll) è forse l'unico grande contributo «indigeno» degli Stati Uniti alla cultura del '900. Però è anche un fenomeno che rimanda a un altro continente, l'Africa, dal quale venivano deportati gli schiavi destinati a sostenere l'economia e la forza lavoro di parte degli Stati Uniti. Il blues è la musica di questi schiavi. I loro canti, il loro modo di comunicare - perché non c'era una lingua comune, cosa a cui noi bianchi raramente pensiamo. Gli schiavi venivano da regioni diverse dell'Africa. Si ritrovavano nei campi di cotone e non si capivano: potevano parlarsi o esprimendosi in un inglese ancora rudimentale o cantando. Il blues non è solo musica. È letteratura orale, è il corrispettivo americano del tam-tam, è lamento, protesta, storia.

In questo anno del blues il cinema sta rendendo giustizia a questa tradizione. Martin Scorsese, un uomo che della conservazione della cultura sta facendo una ragione di vita, coordina come produttore un progetto di 7 film affidati ad altrettanti registi. A Cannes si era visto il primo, *The Soul of a Man*, diretto da Wim Wenders. Venezia ha avuto l'occasione di mostrarne altri quattro: *Dal Mali al Mississippi* dello stesso Scorsese, *Red White and Blues* di Mike Figgis, *Godfathers* di Marc Levin e *The Road to Memphis* di Richard Pearce. A questo punto mancano solo i film di Clint Eastwood e di Charles Burnett, unico regista nero della squadra.

Levin e Pearce sono anche venuti a Venezia assieme a uno dei produttori che collaborano con Scorsese, Alex Gibney. I vari capitoli, in Italia, usciranno uno per uno distribuiti dalla Mikado: quello di Scorsese sarà nelle sale dal 3



L'America buona parla Blues

Continua il progetto di Scorsese. Coen, Jarmusch, Penn: ecco il valore degli Usa

vodka lemon

Un viaggio surreale tra i curdi gli ultimi dannati della terra

DALL'INVIATA Gabriella Galozzi

VENEZIA C'è stato tanto cinema di «frontiera» a questo festival. Film che hanno denunciato gli integralismi religiosi, le guerre dimenticate e quelle che dominano i media. E in questo senso la vittoria del secondo concorso di Vodka Lemon del regista curdo-iracheno Hiner Saleem è un premio per tutto questo cinema coraggioso impegnato a raccontare i drammi del nostro presente. Frutto di una coproduzione francese, svizzera, armena e italiana, Vodka Lemon è infatti un apologo comico surreale sugli ultimi dannati della terra: il popolo curdo. «Sulla mia carta di identità - dice il regista - c'è scritto che sono nato nel 1964 nel Kurdistan iracheno. Oggi esiste un Kurdistan iracheno, uno iracheno, uno turco e anche un Siriano, ma non esiste un Kurdistan Curdo». Ed è proprio per rivendicare il diritto del

suo popolo all'autodeterminazione che il giovane Hiner ha deciso di impugnare la cinepresa. Scappato con la sua famiglia dall'Iraq di Saddam, il regista ora vive in Francia, anche se si definisce «moralmente clandestino».

Costretto a girare il suo film in Armenia («Avevo voluto farlo in Kurdistan, ma sono un esiliato e non posso rientrare») proprio alla vigilia dell'intervento americano in Iraq, Hiner Saleem ha parole di fuoco nei confronti di Saddam, tanto da arrivare a giustificare la seconda Guerra del Golfo. «Saddam - dice - ha trasformato l'Iraq in una grande prigione. Ha decapitato tutti i partiti politici, ha cercato di sterminare l'intera popolazione curda, deportando 600mila persone nel deserto arabico, radendo al suolo 4800 villaggi, facendo scomparire di 182mila abitanti curdi e addirittura offrendo del denaro a chi si insediava nelle nostre case. Come si poteva cambiare un simile regime senza un intervento

esterno?». A questo, però, sottolinea Hiner si è arrivati a causa del silenzio e del disinteresse internazionale. «L'Onu - prosegue - ha forse gridato allo scandalo quando nel '68 si è insediato il Rais? Nessuno ha fatto e detto niente, nonostante tutti noi avessimo denunciato agli organismi internazionali la tragedia in corso. Eccoli allora al paradosso per cui i comunisti iracheni si trovano a ringraziare l'America per averci liberati da Saddam». La questione curda, aggiunge ancora il regista, «è uno scandalo morale per tutta l'umanità». In cui nessuno si può dichiarare innocente. «La Siria - dice Hiner - si proclama in difesa dei palestinesi e poi nei confronti del popolo curdo si

comporta peggio di Sharon. Nel Kurdistan siriano ha cambiato i nomi ai villaggi, ha fatto opere di canalizzazione a solo uso degli arabi avvelenando le nostre acque». Il genocidio dei curdi in Turchia, poi, è stato uno dei temi più discussi a proposito del suo ingresso nella Ue. E di pochi giorni fa è l'appello dei medici di Ocalan sulle sue gravi condizioni di salute. «Non auguro neanche al mio peggior nemico di finire in una galera turca. Di Ocalan non condivido completamente le sue idee, ma condivido il suo sogno che è comune a tutti noi: quello di arrivare all'indipendenza del popolo curdo». Per il quale Hiner Saleem continuerà a fare i suoi film.



Online rUnità

Nelle sale di ieri

Sul sito dell'Unità un e-book gratuito con gli articoli dall'archivio sulla mostra cinematografica di Venezia www.unita.it

Vita e morte di un reporter ad Haiti, il confronto tra culture «al femminile» al confine messicano: i due registi Usa danno il meglio di sé

Demme & Sayles, il coraggio degli indipendenti

Dario Zonta

VENEZIA Il vero cinema, impegnato e politico, ma anche cinema in senso stretto, arriva da due grandi registi indipendenti americani: John Sayles e Jonathan Demme. Entrambi interrogano la loro epoca e il loro paese spostandosi ai confini, in Messico e ad Haiti, là dove il mondo accade in tutta la sua drammaticità. Demme racconta in un documentario struggente la storia di Haiti dagli anni '60 a oggi, attraverso la vita di un giornalista della Radio locale, Radio Haiti, attivista, militante, difensore della libertà di informazione: Jean Dominique. L'amore di Demme per Haiti risale ai primi anni '80 quando firma un documentario intitolato *Haiti: Dreams of Democracy*. In quell'occasione incontra Dominique, lo va a trovare a Radio Haiti e scopre un uomo

dalla grande intelligenza e dal forte carisma. Alcuni anni dopo lo ritrova a New York: la sua lotta lo aveva condannato all'esilio, era il tempo del colpo di stato e della destituzione del presidente Aristide, eletto democraticamente, dopo la caduta dei Duvalier. Demme lo riprende e gli chiede raccontare la storia della sua vita legata a doppio filo con la lotta per la democrazia di Haiti, quindi con l'opposizione a Papa Doc e al figlio Baby Doc, al golpe militare, all'intervento americano di Carter, al suo lento ritirarsi, ai soprusi, agli esili, alla chiusura violenta della stazione radiofonica. Un racconto indietro e avanti nel tempo, condotto dalla faccia e dalla voce di quest'uomo straordinario che condivide la mimica e di Buster Keaton e l'attivismo di Peppino Impastato. Lo vediamo agitare le mani, infervorarsi e vivere la passione e la lotta. Demme registra la conversazione e la monta con immagini girate ad Haiti,

rifacendone la biografia. Il rientro di Dominique dopo l'esilio, le trasmissioni, il rapporto con gli haitiani, le letture politiche... Il film avanza con la forza di una storia orale raccontata dal protagonista, e invece, alla fine, il colpo tragico di scena rende il documentario un film di vita e suspense.

Altra storia, stessa storia, per John Sayles. Lui fa un film di finzione che sembra, per rigore e messa in scena, un documentario, ma anche questo è cinema allo stato puro. *Casa de los Babys* è un viaggio al contrario dagli Usa al Messico e racconta di sei donne americane che si trovano «recluse» in un albergo di lusso in attesa che la loro pratica di adozione venga processata dalle autorità locali. L'idea, di per sé, è geniale. Una sorta di immigrazione legale al contrario. Una storia che emette indicazioni, riflessioni e interpretazioni da ogni dove. Sayles la realizza tenendo i piani e i punti ben in vista,

senza cadere, come sarebbe stato facile, nella trappola di un feroce attacco al mondo yankee rappresentata dalle donne americane. La «pietas» è la distanza di Sayles dai fatti e dai personaggi, è la sua politica, il che non vuol dire dare una visione neutra delle cose. Le donne americane sono sei e ognuna di loro rappresenta una condizione. Certo, sono privilegiate e ricche, ma ognuna ha un dramma personale e intimo, una ferita e un'angoscia. C'è la cleptomane, arrogante e «imperialista», ma c'è anche la donna di

origini irlandesi che porta con sé un sogno vero e si confronta, in una sequenza sublime, con una locale che invece il figlio l'ha dovuto dare via. In questa scena c'è il cinema di Sayles, la sua distanza e partecipazione. Le due donne si confidano, parlano lingue diverse, non si capiscono, ma comunicano uno stato emotivo. L'americana racconta il futuro della sua vita con il suo figlio. La messicana racconta l'angoscia di averlo perso e dato in adozione.

Sayles riesce a introdurre elementi diversi co-

Un'immagine dal film «Casa de los babys» di John Sayles

In alto, uno dei documentari sul blues prodotti da Martin Scorsese

me: i niños che non sono mai stati adottati e che circolano per la strada sniffando colla e spray da un sacchetto, un giovane ingegnere disoccupato che fa da guida alle *yankees* per superare la crisi, un ragazzino politicizzato e idealista, che spara a zero contro l'americano imperialista e professa l'autonomia e l'orgoglio, le donne autoctone che fanno le cameriere, le infermiere. Ognuno rappresenta un punto di vista e quel che rimane è una cartellata di umanità addolorata e viva.

scelti per voi

HATARI! Regia di Howard Hawks - con John Wayne, Elsa Martinelli, Gerard Blain. Usa 1962. 158 minuti. Avventura.

DEEP IMPACT Regia di Mimi Leder - con Morgan Freeman, Tea Leoni, Vanessa Redgrave. Usa 1998. 100 minuti. Azione.



IL TRIONFO DELL'AMORE Regia di Clare Peploe - con Mira Sorvino, Ben Kingsley. Italia/GB 2001. 107 minuti. Commedia.

LA NOTTE BRAVA Regia di Mauro Bolognini - con Jean-Claude Brialy, Rosanna Schiaffino. Italia 1959. 95 minuti. Drammatico.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 7.00 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA ESTATE. Contenitore. Conduce Maria Teresa Ruta.

Rai Due 7.00 LA SITUAZIONE COMICA CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Una mazza da polo".

Rai Tre 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00-7.00-8.00-9.00-10.30-11.00-12.40-13.00-17.00-19.00-21.21-23.00

RETE 4 6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti. 6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News.

ITALIA 1 6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo.

giorno 7.00 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA ESTATE. Contenitore. Conduce Maria Teresa Ruta.

giorno 7.00 LA SITUAZIONE COMICA CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Una mazza da polo".

giorno 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

giorno RADIO 1 GR 1: 6.00-7.00-8.00-9.00-10.30-11.00-12.40-13.00-17.00-19.00-21.21-23.00

giorno RETE 4 6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti. 6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.

giorno CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News.

giorno ITALIA 1 6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo.

sera 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News.

sera 20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Fabrizio Maffei.

sera 20.00 LA SUPER STORIA. Videoframmenti. 20.30 BLOB. Attualità.

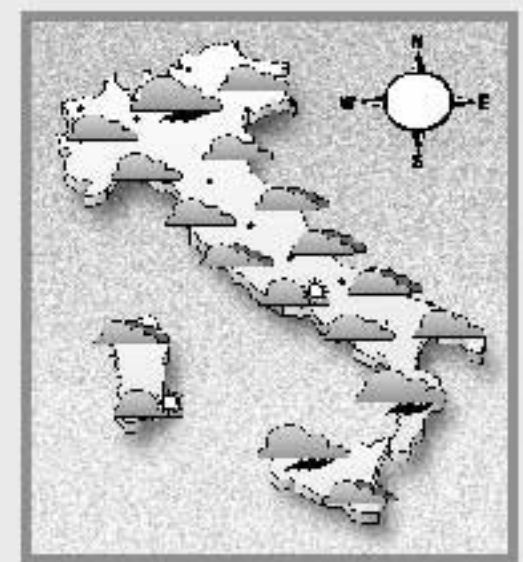
sera RADIO 3 GR 3: 6.45-8.45-10.45-13.45-16.45-18.45

sera SKY CINEMA 1 15.20 D-TOX - EYE SEE YOU. Film fantascienza (USA, 2001).

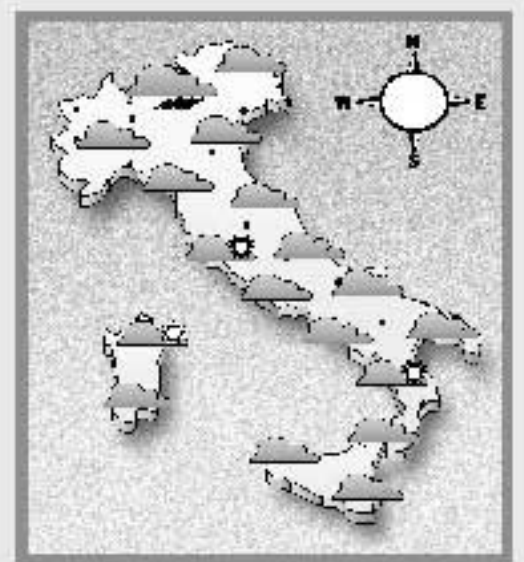
sera SKY CINEMA 3 15.00 TRE MOGLI. Film commedia (Italia, 2001).

sera ALL MUSIC 12.00 INBOX. Musicale. 13.00 COMPILATION. Musicale.

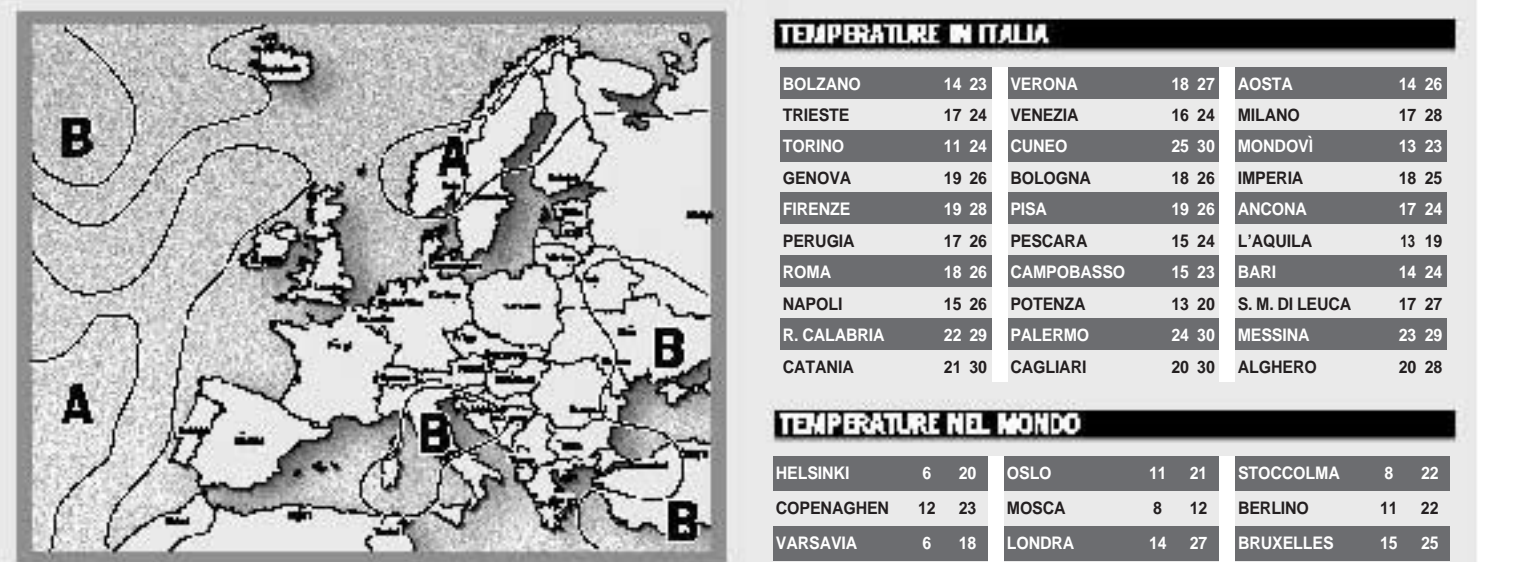
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, and a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators.



OGGI Nord: cielo generalmente molto nuvoloso con possibili brevi precipitazioni. Centro e Sardegna: cielo parzialmente nuvoloso.



DOMANI Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni più intense sulle zone alpine e prealpine. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso.



LA SITUAZIONE Le regioni meridionali sono interessate da un transito di un sistema nuvoloso che si sposta verso levante.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

La storia di quei tali
che stanno precipitando
sorrretti da una speranza

Ennio Flaiano

riposte

DEL BOCA, E LO STORICO DA GIOVANE SI SCOPRE NARRATORE

Roberto Carnero

Ad Angelo Del Boca capitò, suo malgrado, di deludere importanti scrittori e letterati quali Giuseppe Ungaretti, Elio Vittorini, Cesare Pavese e, più tardi, Gianfranco Contini. Perché all'apparire, nel 1948, del suo primo romanzo, *L'anno del giubileo* (ora riproposto da Interlinea, pagine 278, euro 15,00), fu salutato come un talento narrativo molto promettente: si aggiudicò, in quell'anno, il premio Saint Vincent per la narrativa, superando testi di Moravia, Rea, Betti e addirittura Primo Levi, che concorreva con *Se questo è un uomo*. La sua carriera si sarebbe poi indirizzata verso altri settori, il giornalismo prima e la storiografia poi, tanto da essere considerato oggi il massimo studioso del colonialismo italiano.

Nato a Novara nel 1925, Del Boca inizia a scrivere

giovannissimi testi narrativi di atmosfera neorealista, e già alcuni mesi prima del romanzo, Einaudi aveva pubblicato, nella prestigiosa collana dei «I coralli», una raccolta di racconti dal titolo *Dentro mi è nato l'uomo*. Letto oggi, a più di mezzo secolo di distanza, *L'anno del giubileo* appare un libro sorprendente per intensità emozionale, tensione lirica, ma anche capacità di calarsi in un preciso contesto storico-sociale. Siamo in una cittadina di provincia - la Novara di Del Boca, anche se non viene mai nominata - negli anni Trenta del Novecento. Protagonista è io-narrante è Tonino, un bambino di dieci anni, figlio dei proprietari di un caseggiato popolare, detto «il pericolo giallo» perché a un certo punto ci è andato ad abitare un cinese: il padre, fascista e legalitario, e la madre, rigida e bigotta, incarnano il

prototipo di quella borghesia perfettamente in linea con il regime mussoliniano.

Essi sono incapaci di offrire al figlio quell'affetto di cui ha bisogno e che troverà invece nella figura di Gianni, un ragazzo più grande di lui, appena uscito dall'orfanotrofio, nuovo affittuario dei genitori di Tonino. Inizia tra i due un rapporto intenso e speciale, anche perché Gianni, ingenuo e inesperto della vita, sembra aver incontrato soltanto in Tonino chi è in grado di comprendere la sua peculiare sensibilità. E Tonino, del resto, percepisce in lui una figura vicaria di quella paterna, troppo fredda e distante.

Sullo sfondo, una società conformista e irrigidita nelle sue gerarchie, caratterizzata dal contrasto tra le classi, ma anche dalla presenza di qualche elemento

che si contrappone al regime: qui i due socialisti Colombo e Maffio, antifascisti sorvegliati dalla Questura. Di quella società il «pericolo giallo», in quanto microcosmo che riproduce il macrosocismo, è come un emblema in miniatura. Ma la dimensione più forte della scrittura di Del Boca - come mostra Giorgio Barberi Squarotti nella presentazione di questa nuova edizione promossa da Giuseppe Zaccaria nella «Biblioteca del Piemonte Orientale», che si avvale, oltre che di uno scritto dello stesso Del Boca, anche di una nota di Roberto Cicala - non è tanto quella realistica, quanto quella metaforico-simbolica. Forse è per questo che, a differenza di molti romanzi neorealisti che oggi ci appaiono irrimediabilmente datati, *L'anno del giubileo* sembra scritto ieri, tanto appare fresco e stimolante.

L'8 settembre
dei partiti

Da domani
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'8 settembre
dei partiti

Da domani
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

L'opinione di Hillary Clinton su Bush e la sua cricca calza perfettamente al Polo delle libertà e al cavaliere di Arcore: «Sono degli estremisti e sono molto chiari su ciò che vogliono. Stanno cercando di smantellare il governo federale, stanno cercando di riempire i tribunali di estremisti il cui compito è quello di abolire la maggior parte dei diritti civili e dei diritti del lavoro, come pure dei sistemi di protezione ambientale, promossi sia dai democratici sia dai repubblicani. Non credo si possa parlare di una cospirazione di destra, ma di un programma di destra radicale che viene apertamente perseguito». È la fotografia di quanto sta accadendo in Italia, dove il presidente della repubblica ha firmato una legge che abolisce quel fondamento della democrazia che è «la legge è uguale per tutti» e lo ha abolito per una ragione che più antidemocratico non si può: la prudenza o la paura verso un personaggio che uno dei suoi consiglieri ha definito «una forza della natura» di fronte alla quale bisogna inchinarsi e obbedire nel timore del peggio. Soffia nella politica italiana, nelle istituzioni della repubblica, il vento di follia di una «società di rischio» che, trascinata da un liberismo estremo, da una ritrovata concezione barbarica dell'uso della forza, da un neautoritarismo oligarchico, sta sbaraccando la democrazia e si espone alle tentazioni e ai pericoli delle dittature da cui siamo appena usciti. Basta rileggere qualche storia dell'avvento del nazismo o dei fascismi mediterranei per sapere che, se si cede una volta, per paura o per prudenza, di fronte alla minaccia autoritaria è il principio della fine. La violenza, l'arroganza dei nemici della democrazia trasforma ogni ragionevole cedimento in un'occasione per chiedere di più, per alzare la posta in gioco. Cosa deve ancora fare Silvio Berlusconi per convincere le nostre istituzioni di essere un eversore? Rifiuta e insulta la giustizia accusandola di essere faziosa, si dichiara un cittadino più cittadino degli altri perché eletto da una maggioranza a segno che della democrazia e dell'autonomia dei poteri non ha la più pallida idea, si presenta in un'aula di giustizia non per rispondere alle accuse che gli vengono mosse ma per ripetere le sue minacce e le sue recite. Una democrazia che subisce tutte le violenze e le arroganze di un uomo di potere, tutti i suoi interventi personalistici nell'economia, nell'informazione, nella finanza e persino nello sport è una democrazia moribonda. Dove già la società civile e democratica sta attraversando il guado verso il regime, verso la cultura e la mondanità della destra al potere.

La distruzione dello stato è quasi compiuta, l'Italia come promesso da Berlusconi è stata rivoltata come un calzino

La distruzione dello Stato è quasi compiuta, l'Italia come promesso da Berlusconi è stata rivoltata come un calzino

IL LIBRO

Il bolscevico di Arcore



«Basso impero»

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo qui accanto il capitolo «Il nuovo estremismo» del nuovo libro di Giorgio Bocca «Basso Impero» (Feltrinelli, pagine 144, euro 15) nelle librerie in questi giorni. Il libro di Bocca è un durissimo «j'accuse» contro l'attuale sistema politico americano, incarnato dalla presidenza Bush: una mistura di fondamentalismo religioso ed economico che persegue un coerente disegno di conquista economica e di controllo militare. Ma che - e questa è la novità - ha fatto via via cadere le giustificazioni e i pretesti di cui si ammantava. Il capitolo che pubblichiamo prende in esame l'«applicazione» di questo modello nel nostro Paese.

Silvio Berlusconi durante una conferenza stampa ufficiale

marla, o l'affermazione quotidiana e pubblica che il nuovo modello, che la nuova legalità sono questa repubblica fondata sul furto e sulla malversazione. Se così non fosse non si spiegherebbe come un generale dei carabinieri si presenti ai suoi collaboratori esortandoli a chiedere mazzette sempre più alte alle ditte fornitrici, e come alcuni primari di grandi ospedali lucrano sull'acquisto di valvole per il cuore o sul commercio di farmaci carissimi quanto inutili. Se non si parte da questa rifondazione dello stato sul furto, sulla corruzione e sul conflitto di interessi, non si può capire il procuratore Grasso di Palermo quando dichiara che gran parte delle nuove leggi e degli ordinamenti sta rendendo impossibile la lotta contro la mafia.

Il presidente sovrano si è fatto le sue regge, i vertici del governo si svolgono nel suo palazzo in via del Plebiscito o nelle ville di Arcore e della Sardegna. Anche gli ambasciatori stranieri e le loro famiglie vengono ricevuti e ospitati nelle residenze private quasi a far capire che sono un'anticamera del Quirinale. La personalizzazione del potere è continua: i rapporti con la Lega vengono tenuti a villa San Martino la sera del lunedì. Ogni occasione per distinguersi dallo stato, per mettersi fuori dallo stato viene colta: il ministro della Giustizia Castelli si è sposato con rito celtico druidico, ha intitolato una sede della Lega di Lecco alla longobarda Teodolinda, ha indicato nel nazista Haider il «difensore della razza austroungarica» mai esistita, perché una cosa sono gli austriaci del ceppo germanico e un'altra gli ungheresi ugro-finnici. Questo ministro che passa il tempo ad aggiustare i personalissimi casi di Berlusconi e non fa nul-

GIORGIO BOCCA

Soffia nella politica italiana un vento di «follia» che sta sbaraccando il sistema democratico e si espone alle tentazioni e ai pericoli delle dittature da cui siamo appena usciti. Ecco l'atto di accusa di un grande giornalista

la per rimettere in piedi una macchina della giustizia a pezzi: nel 2000 è stato presentato un milione e mezzo di denunce per furto e i colpevoli individuati il quattro per cento, tempo minimo di un processo di sfratto seicentotrenta giorni, milleottocento per un risarcimento da incidente stradale. Berlusconi ha fatto suo il motto: «Gli Stati Uniti, possono piacerti o spiacerli, ma sono il futuro» e lui questo futuro lo ha scelto fin dagli inizi usando nelle sue televisioni tutta la spazzatura rilucente, la bassa mercanzia dei quiz e del fast food, dei sud-

diti che ringraziano la televisione di farli giocare, di farli sognare. Una visione aziendale del mondo, una scenografia da kolossal storico. Con la vittoria di Berlusconi non siamo tornati a un'Italia liberale, ma all'antisorgimento, al sanfedismo, all'arrembaggio dei nuovi ricchi. Una torbida ondata qualunque ha sommerso il paese e forse qualcosa di peggio che qualunque, un'ondata di alieni. Se il padrone fa le leggi a sua misura, se rifiuta le leggi che non gli piacciono, perché non imitarlo? In alto privilegi crescenti come in America dove il quattordici per cento dei cittadini

finanzia il cento per cento della campagna elettorale, dove cioè una stretta minoranza influisce pesantemente sulle elezioni. E come in America si va verso una società in cui non esiste un partito di sinistra ma neppure uno di destra, dove esiste un'oligarchia che tiene buoni i sudditi con la televisione e i debiti del consumismo. Con un lavoro incerto nella sua continuità, limitato nella sua autonomia, minacciato nella sua integrità fisica personale e professionale, espropriato del controllo del flusso delle informazioni e delle conoscenze. Dicono: non esagerare con il pessimismo. Davvero? È appena giunta notizia che a Messina quindici giudici sono stati incriminati per complicità con la mafia. Nell'intercettazione telefonica di uno dei giudici lo si è sentito dire a un testimone: «E mi raccomando, non fare nomi».

La pubblica opinione segue il confronto impari fra il gruppo di potere e la giustizia con modesta curiosità: ad alcuni pare una partita criptica di legulei, specialistica e noiosa, ad altri una prepotenza quasi normale che fa parte dello spoil system. Pochi ne escono pazzi per l'insopportabile sentimento di impotenza, per la riduzione della democrazia a un gioco del pallottoliere cinquanta per cento più uno dei voti e puoi distruggere le istituzioni, imbastardire i rapporti sociali. Il capo del governo teorizza la dittatura morbida, l'autocensura dei sudditi: «Non posso ammettere che una televisione di stato sia contraria al governo democraticamente eletto». C'era chi rideva quando mesi fa si parlava di regime, ma la dittatura della maggioranza ormai è visibile: propone di punire i giornalisti critici con tre anni di carcere, si mandano ispetto-

ri alla televisione per scoprire il colpevole di una telecronaca che non è piaciuta al capo, l'autoritarismo si diffonde. «In un sistema di potere autoritario», dice Bobbio, «non importa se una norma sia giusta, basta che esista e che venga applicata. E se non funziona viene sostituita da un'altra, il potere ha un'incassante capacità di replicarsi». L'elettoralismo costa relativamente poco e rende molto; con duecentocinquanta miliardi, tanto è costata a Berlusconi la nascita e la crescita di Forza Italia, egli è diventato capo del governo, padrone della Rai, un suo avvocato è presidente della commissione Giustizia, un ingegnere di Lecco, il Castelli, è ministro della Giustizia, il valore della sua azienda, la Fininvest, è salito a quindicimila miliardi di lire.

In questo paese il senatore Andreotti è ricevuto con tutti gli onori in Vaticano ed è un mito della nostra politica, assolto da tribunali che spiegano nelle loro sentenze come abbia frequentato in Sicilia i più noti mafiosi e usato come capi della sua corrente i cugini Salvo di Salerni, esattori di imposte e capicossa, come abbia incontrato in America il superfruttifero Michele Sindona lodandolo come benemerito dello stato. Condannato e sempre in attesa di assoluzione finale, ritenuto colpevole da almeno tre giudici popolari su sei, ma ascoltati mentre dà lezioni di giustizia e di stile. Quando il tribunale di Perugia lo condanna si indignano gli ex democristiani, da Buttiglione a Castagnetti a Casini. Incredulo e indignato anche il cardinal Salvestrini. Il capo del governo Berlusconi naturalmente lo dichiara vittima di una giustizia impazzita.

Il delitto Pecorelli per cui Andreotti è stato processato a Perugia resterà misterioso come altri delitti famosi: Napoleone e il duca d'Enghien, Stalin e Kirov, Mussolini e Matteotti. Berlusconi i suoi processi li liquida appellandosi alla follia non di una persona, di un giudice, ma di un ordine, di un'istituzione. Bolscevico senza saperlo.

Una democrazia che subisce le violenze, le arroganze, gli interventi personalistici di un uomo di potere è una democrazia moribonda

a Roma

ACQUA, ARIA, TERRA, CIELO... E GIARDINI: TUTTO DENTRO LA GNAM

Pier Paolo Pancotto

Più di una iniziativa, sia a carattere espositivo che strutturale, definisce la stagione estiva della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Infatti, mentre il Salone delle Colonne e quello centrale del museo ospitano una personale dedicata a Pat Steir, nel corridoio ricavato nel settore del secondo Novecento si possono vedere una rassegna sulla Donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia e negli spazi destinati ai nuovi laboratori didattici *Che c'è di nuovo in Galleria*, mentre sul lato dell'edificio che si affaccia verso via Aldrovandi sono stati inaugurati un nuovo ingresso e il cosiddetto «Giardino delle fontane».

Quest'ultimo, progettato da Paolo Pejrone, tra qualche anno condurrà alle aree verdi inserite nel futuro ampliamento nord della struttura museale ed ai resti archeologici recentemente rinvenuti; all'interno del suo perimetro trovano posto alcune sculture di Otto e Novecento, come l'*Apollo* di Italo Griselli (1933) e, fra qualche tempo, *Gli Irosi* di Mario Rutelli (1884). Tra le funzioni del giardino anche quella di introdurre agli ambienti ora destinati ai Servizi Educativi della Galleria ov'è attualmente allestita (a cura di M. G. Di Monte e F. Pellicci, fino al 22 febbraio 2004) una rassegna di lavori di *Arte elementare* di Remo Bianco (Milano,



1922-1988).

La Donazione Neri Pozza, tappa romana della mostra già proposta a Vicenza e prossimamente alla Reggia Reale di Caserta, esibisce l'ampia selezione di disegni ed incisioni del XX secolo donata dall'editore vicentino all'istituzione culturale veneziana, comprendente, tra l'altro, un cospicuo nucleo di fogli di de Pisis ed altre prove grafiche di Guttuso, Oppi, Viani, Morandi insieme a preziose pubblicazioni d'arte (a cura di R. Camerlingo e M. Picciau, fino a settembre).

Infine, la pittrice Pat Steir, nata a Newmark nel 1940, celebrata con un'ampia monografica

che occupa oltre i due saloni segnalati precedentemente anche un ambiente più piccolo collocato a ridosso delle sezioni dell'Ottocento (fino a settembre). L'esposizione, curata da L. Velani e I. Panicelli, raccoglie circa quaranta lavori di grandi dimensioni, compresi cronologicamente tra il 1987 ed il 2003, una parte dei quali ispirati al tema dell'acqua, espressa nel motivo delle onde e delle cascate, ed un'altra, più recente, a quello del cielo e degli eventi atmosferici che lo caratterizzano. Gli stessi soggetti sono, inoltre, al centro di un gruppo di prove su carta realizzate a matita, inchiostro e tempera intorno all'inizio del decennio scorso.

agendarte

– BOLOGNA. Inge Morath a Venezia (fino al 28/09). Un'ottantina di foto scattate negli anni Cinquanta testimoniano di un soggiorno veneziano della nota fotografa austriaca (classe 1923). GAM – Galleria d'Arte Moderna, piazza della Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it

– SPELLO (PG). Terra di maestri. Artisti Umbri del Novecento. 1923-1945 (fino al 9/11). Attraverso 142 opere, tra cui 31 sculture, l'esposizione indaga la produzione artistica in Umbria nel periodo tra le due guerre. Tra gli artisti rappresentati: Amerigo Bartoli, Francalancia, Leoncillo e Aroldo Bellini. Villa Fidelia, via Flaminia, 70. Tel. 0742.651726 www.provincia.perugia.it

– TRENTO. Prove d'ascolto. Attacchi urbani per una civile convivenza (fino al 12/10). Sei artisti contemporanei di fama internazionale (Nicola De Maria, Kendell Geers, Katarzyna Kozyra, Mario Merz, Rirkrit Tiravanija e Sislej Xhafa) affrontano il tema dei conflitti e della convivenza, realizzando opere all'esterno della Galleria Civica. Galleria Civica di Arte Contemporanea, via Belenzani, 46. Tel. 0461.985511

– VICENZA. «Architettura è scienza». Vincenzo Scamozzi. 1548-1616 (fino al 11/01/2004). Prima mostra monografica dedicata al teorico e progettista Vincenzo Scamozzi, uno degli allievi più dotati di Andrea Palladio e l'ultimo dei grandi architetti del Cinquecento italiano. Museo Palladio, Palazzo Barbaran da Porto (contrà Porti 11). Tel. 0444.323014 www.cisapalladio.org

A cura di Flavia Matitti

L'elettroshock di Michelangelo

A Rimini una mostra sulla Sistina mette in luce le grandi innovazioni stilistiche del maestro

Renato Barilli

Il «Meeting per l'amicizia tra i popoli» che si svolge ogni anno a Rimini esprime ormai decisamente una vocazione di centro-destra, ma conserva senza dubbio un'anima giovanil-popolare, come si vede anche dalle mostre che lo accompagnano, ispirate a un utile carattere didattico. Due anni fa si ebbe una rassegna sul neorealismo dell'immediato dopoguerra, l'anno scorso fu la volta di un omaggio a Paolo e Lorenzo Veneziano, i due artisti del Trecento che pilotarono la città della Laguna dall'Oriente all'Occidente; quest'anno è di scena addirittura Michelangelo, misurato sulla sua massima realizzazione, la Sistina (Castel Sismondo, fino al 16 novembre, a cura di F. Buranelli, A.M. De Stroebel, G. Gentili, catalogo Silvana). A dire il vero, la prima ispiratrice di questa mostra è stata la città di Savona, in quanto patria dei due pontefici Della Rovere, Sisto IV (1471-1484) e Giulio II (1503-1513), il primo dei quali fece edificare la monumentale Cappella così centrale per le sorti della Chiesa romana, e il secondo vi chiamò alla grande impresa il genio michelangelo. Savona, infatti, riceverà la mostra, dopo l'appuntamento riminese, ma certo il tono «popolare» con cui essa è concepita la rende assai più adatta a questa sua prima apparizione.

È inevitabile stabilire un confronto con un'altra mostra michelangelesca tuttora visibile a Roma, Palazzo Venezia, dove il Buonarroti viene esaminato nel suo muoversi tra Firenze e l'Urbe. Ma su questa a suo tempo ho espresso talune riserve, infatti la rassegna romana, schiacciata dalla consapevolezza di essere attigua ai capolavori michelangeleschi «in carne e ossa», si è mossa in punta di piedi, limitandosi ad accogliere pochi e rari documenti. L'appuntamento riminese invece, lontano dai luoghi di manifestazione diretta del genio del Buonarroti,



Particolare della Sibilla Cumana nella Cappella Sistina. In alto un'opera di Pat Steir

si è potuto permettere di «smontarli» ricorrendo a facsimili fotografici di buona resa e alta fedeltà, nonché a proiezioni e filmati. C'è anche qualche cimelio, qualche arredo e paramento sacro, qualche scritto autografo michelangelesco, ma si tratta di ben poca cosa, rispetto alle integrazioni documentarie, le quali trasformano decisamente le sale di Castel Sismondo in un utile laboratorio di analisi e di scomposizione della Sistina, come sul luogo stesso non si potrebbe fare, per rispetto della sua sacralità, e per l'inevitabile distanza ottica che separa il pubblico dai dipinti.

E così, lo «smontaggio» riminese fa toccare con mano un primo dato essenziale della Sistina: quando Sisto IV la volle, negli anni '80 del Quattrocento, dovette rivolgersi agli artisti allora più patentati, chiamando all'opera i sommi esponenti della generazione nata all'incirca a metà del secolo, con Botticelli e Perugino alla testa, ben coadiuvati dal Ghirlandaio e da Cosimo Rosselli. A loro spettò di affrescare le storie di Mosè, sulla sinistra, e di Cristo, sulla destra, in una dozzina di riquadri eseguiti a tempo accelerato, in meno di un anno, i quali, visti da vicino, rivelano una straordinaria compattezza stilistica. E la «seconda maniera» del nostro Rinascimento, per dirla col Vasari, percorsa da una straordinaria concordia di intenti, ma nel segno di un arcaismo coriaceo: i molti personaggi si assiepano in formazioni rigide e statiche, tutti infilzati come da pali rigidamente piantati al suolo, in un verticalismo esasperato. Insomma, tanti cloni che riecheggiano un po' meccanicamente gesti e posizioni.

Una trentina d'anni dopo il gioco delle generazioni impone a Giulio II di servirsi, ormai, dell'esponente di spicco dei «nati» attorno al 1475 e oltre, chiamando appunto Michelangelo a dipingere la volta della Sisti-

na, fin lì ricoperta solo da un insulso cielo stellato. Ebbene, Michelangelo, come ha ben visto il Vasari, ha dato la scossa a quella precedente popolazione di decorosi morti viventi, ha inflitto una sorta di elettroshock a braccia, gambe, toraci, per cui i corpi si sono tesi allo spasimo, si sono messi a gestire in misura drammatica, facendo entrare in azione ogni loro muscolo, e agitando anche le chiome, quasi fossero prolungamenti degli arti. Dalla stasi contegnosa al movimento più pazzo e scatenato. Raramente una stessa sede ha ospitato un mutamento stilistico ugualmente drastico: sarebbe come se, nell'Ottocento, una qualche dimora a Parigi avesse potuto contenere dipinti di Ingres a confronto con altri di Delacroix, o come se, ai nostri tempi, una sala fosse stata iniziata da Mondrian e poi continuata da Pollock.

Si sa che il longevo Michelangelo, dopo aver ultimato la volta della Sistina sotto il pontificato di Giulio II, vi venne richiamato circa trent'anni dopo a eseguire l'immane Giudizio Universale, anch'esso utilmente indagato nella mostra riminese: che oltretutto si assume il compito di spiegare urbi et orbi l'utilità, la necessità di aver proceduto al restauro di entrambi i cicli, come il conduttore di quest'operazione, Gianluigi Colalucci, illustra accuratamente in un filmato. Si credeva che Michelangelo fosse soprattutto un plastico, anche nell'atto di dipingere, portato a privilegiare le terre, le ombre, il chiaroscuro, invece dal restauro è emerso uno straordinario colorista. I corpi dei dannati o degli eletti, nel Giudizio, si gonfiano, oscillano all'aria come mirabili mongolfiere, come arcani, eterei satelliti meteorologici.

La forza muscolare si affina in una sottile vibrazione d'anima.

La Sistina e Michelangelo Storia e fortuna di un capolavoro
Rimini

Castel Sismondo
fino al 16 novembre

Taranto, 9-14 Settembre
Villa Peripato

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' 2003
www.dstaranto.it

Suddità è:
la voglia di riscatto delle popolazioni meridionali

Suddità è:
l'opposizione a ogni ipotesi di secessione

Suddità è:
la rotta lungo la quale costruire un ponte tra Oriente e Occidente

Suddità è:
la valorizzazione delle intelligenze, del cuore delle donne e degli uomini del sud, non più sudditi di Suddità, ma artefici del loro futuro, delle loro scelte, dei loro sbagli.



Sabato 13 Settembre,
ore 19.00
Arena incontro dibattiti

On. Massimo D'Alema
Presidente nazionale DS
Ludovico Vico
Segretario provinciale DS Taranto



www.stabilo.it

 **STABILO**[®]

Eric Fox, 26 anni – Fumettista

*Colora
i Tuoi Sogni*

STABILO point 88 - in 25 colori brillanti



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it